CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI ▪ SETTEMBRE 2002

LIAHONA

CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI ▪ SETTEMBRE 2002

LIAHONA

IN COPERTINA
Prima pagina: Luce e verità, di Simon Dewey. *Ultima pagina: «Ascoltalo!»,* di Simon Dewey. Entrambi i dipinti sono riprodotti per gentile concessione della Altus Fine Art, American Fork, Utah.

COPERTINA DE *L'AMICO*
La mietitura del Signore, di Marilee B. Campbell. Vedere ««Il campo è già bianco da mietere» a pag. 4.

ARTICOLI

2 **MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA: LA PAZIENZA, VIRTÙ CELESTE** PRESIDENTE THOMAS S. MONSON

25 **MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI: PROVARE GIOIA NELL'APPRENDIMENTO CONTINUO**

32 **VOCI DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI: AMARE E SOSTENERE GLI ALTRI**
«IO SO CHE VIVE IL REDENTOR» FRANCISCA CRISTINA VILLAR REY
«PERCHÉ SEI COSÌ DIVERSA?» JUANA RIVERO DE GONZÁLEZ
UNA FEDE IMPROVVISA WALFRE RICARDO GARRIDO
GLI INSEGNANTI FAMILIARI CHE NON SI ARRESERO MAI DAVID HEAD

38 **FAR PARTECIPARE GLI STUDENTI: COME MIGLIORARE LA PARTECIPAZIONE DURANTE LE LEZIONI** JONN D. CLAYBAUGH E AMBER BARLOW DAHL

44 **I PROFETI DEGLI ULTIMI GIORNI CI PARLANO RIGUARDO ALL'INSEGNAMENTO DEL VANGELO**

48 **METTIAMO A BUON USO LA *LIAHONA* DI SETTEMBRE 2002**

SPECIALE GIOVANI

9 **FACCIA A FACCIA** KRISTIE MASUMI KING

10 **«LI AMÒ SINO ALLA FINE»** ANZIANO JEFFREY R. HOLLAND

14 **IL MIO AMICO E COMPAGNO DI SERVIZIO: L'ESEMPIO DI LUAN FELIX DA SILVA** ANZIANO CLAUDIO R. M. COSTA

16 **«CHIARE, SEMPLICI VERITÀ» GIOVANI UOMINI E GIOVANI DONNE, METTETE IN PRATICA I SEI PRINCIPI**

22 **IL MIO GIORNO TERRIBILE** BRENDA WILLIAMS

26 **IL TESORO DI EL DORADO** RICHARD M. ROMNEY E NESTOR JAVIER PASSE

47 **LO SAPEVI CHE...?**

VEDERE A PAGINA 10

L'AMICO

2 **ASCOLTA IL PROFETA: COME POSSIAMO APRIRE LE CATERATTE DEL CIELO** PRESIDENTE JAMES E. FAUST

4 **ATTIVITÀ DI GRUPPO: «IL CAMPO È GIÀ BIANCO DA MIETERE»** VICKI F. MATSUMORI

6 **PER I PICCOLI AMICI: CHE COSA FANNO I MISSIONARI**

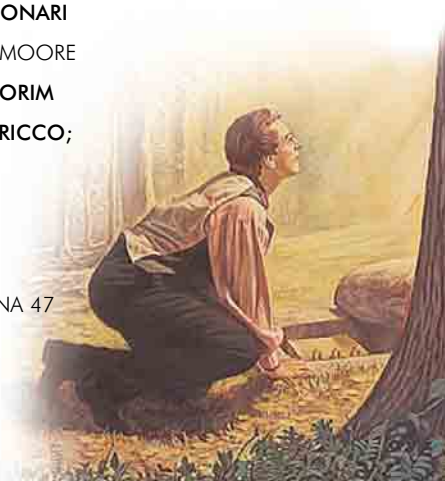
8 **IL GRAFICO MISSIONARIO DI SANDY** CRAIG E. MOORE

10 **DA AMICO A AMICO: L'ANZIANO ATHOS M. AMORIM**

12 **STORIE DEL NUOVO TESTAMENTO: IL GIOVANE RICCO; GESÙ RISUSCITA LAZZARO**

VEDERE A PAGINA 2

VEDERE A PAGINA 47



Settembre 2002 Vol. 35 No. 9
LIAHONA 22989 160
Rivista ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni in lingua italiana

Prima Presidenza: Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, James E. Faust

Quorum dei Dodici: Boyd K. Packer, L. Tom Perry, David B. Haight, Neal A. Maxwell, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Joseph B. Wirthlin, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, Henry B. Eyring

Direttore: Dennis B. Neuenschwander
Consulenti: J. Kent Jolley, W. Rolfe Kerr, Stephen A. West

Amministrazione del Dipartimento dei corsi di studio:
Direttore responsabile: Ronald L. Knighton
Direttore di redazione: Richard M. Romney
Direttore artistico: Allan R. Loyborg

Redazione:
Direttore responsabile: Marvin K. Gardner
Assistente direttore responsabile: Jenifer L. Greenwood
Direttore associato: Roger Terry
Direttore di redazione aggiunto: Lisa Ann Jackson
Redattore associato: Susan Barrett
Assistente pubblicazione: Collette Nebeker Aune

Veste editoriale:
Direttore veste editoriale: M. M. Kawasaki
Direttore artistico: Scott Van Kampen
Designer capo: Sharri Cook
Designer: Thomas S. Child, Randall J. Pixton
Direttore produzione: Jane Ann Peters
Produzione: Reginald J. Christensen, Denise Kirby, Kelli Pratt, Rolland F. Sparks, Kari A. Todd, Claudia E. Warner
Prestampa digitale: Jeff Martin

Personale diffusione:
Direttore responsabile: Kay W. Briggs
Direttore diffusione (Abbonamenti): Kris T. Christensen

Notizie locali
Francesca Rosa Vaira
Via Segantini, 35
I-22046 Merone (CO)
Tel. e Fax: +39 031 65 13 34
rosavaira@libero.it

Abbonamenti:
Italia: 13,00
Svizzera: Frsv. 21.00
Per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo. I privati possono spedire un assegno/vaglia postale intestato all'Ente Patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Viale Don Orione, 10, 20132 Milano.

Inviare articoli e richieste di informazioni a *Liahona*, Floor 24, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150-3223, USA; oppure via e-mail a cur-liahona-imag@ldschurch.org

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che significa «bussola» o «indicatore») è pubblicata in albanese, armeno, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese, coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, haitiano, hiligayno, ilokano, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati, lettone, lituano, malagasy, marshallese, mongolo, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sloveno, spagnolo, svedese, tagalog, tahitiano, tamil, tedesco, telugu, thai, tongano, ucraino, ungherese e vietnamita. (La frequenza varia da lingua a lingua).

© 2002 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati. Printed in the United States of America.

For Readers in the United States and Canada: September 2002 Vol. 35 No. 9. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN 1522-922X) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150. USA subscription price is $10.00 per year; Canada, $15.50 plus applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah, and at additional mailing offices. Sixty days' notice required for change of address. Include address label from a recent issue; old and new address *must* be included. Send USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone. (Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, PO Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368.

«FAI CIÒ CH'È BEN»

Al mio battesimo cantammo «Fai ciò ch'è ben» (*Inni*, numero 147) e sentii immediatamente che questo inno aveva per me un significato particolare. Anche il messaggio dell'anziano Richard G. Scott, «Fai ciò ch'è ben», nella *Liahona* del marzo 2001, ebbe un grande effetto su di me. Leggere la rivista è come prendere un minuto per rinvigorire me stesso.

Carlos Aníbal Guilarte,
Rione di Maracay,
Palo Maracay (Venezuela)

LE CHIAMATE CI AIUTANO A PERFEZIONARCI

Quando divenni un membro della Chiesa, non sapevo nulla riguardo alle chiamate. Con mia grande sorpresa venni chiamato ad insegnare ai giovani uomini. Nonostante i miei timori, non esitai. Era per me una grande responsabilità, ma con la preghiera e la fede, i giovani uomini ed io cominciammo ad imparare principi divini. Sono arrivato a comprendere le benedizioni che vengono dalle chiamate nella Chiesa.

La *Liahona* mi ha anche aiutato a rafforzare la fede. Quando mi trovavo in un villaggio nel quale il Vangelo non era ancora giunto, la *Liahona* mi ha aiutato a mantenere la virtù. Ricevetti conforto fino a quando non fui in grado di ritornare alla mia casa. Grazie alla *Liahona* la mia fede è cresciuta.

Diemo Kalambay,
Rione di Gecamines 2,
Palo di Lubumbashi (Repubblica Democratica del Congo)

LEGGERE LA *LIAHONA* È UNA GIOIA

Il Vangelo è presente nella mia vita fin da quando avevo sei anni. La *Liahona* è sempre stata nella nostra casa. Ogni volta che mio padre riceveva il numero del mese, per me era una gioia perché sapevo che avrei potuto leggerla anch'io. Sto allevando i miei figli nel Vangelo, e so che Gesù Cristo è l'unica via per tornare al nostro Padre celeste.

Nancy Galindo de Pérez,
Ramo di Windy Ridge,
Palo di Orlando Florida Sud (USA)

UNA TESTIMONIANZA DI GESÙ CRISTO

È meraviglioso avere una testimonianza di Gesù Cristo, e lo è anche di più condividere questa testimonianza con le altre persone. Sono grata di aver acquisito una testimonianza del mio Salvatore scegliendo ciò che è giusto, leggendo il Libro di Mormon e frequentando il seminario. Porto testimonianza che Egli vive e che un giorno ritornerà.

Nayanne Frota Pontes,
Ramo di Sobral 1,
Distretto di Sobral (Brasile)

LA *LIAHONA* AIUTA GLI STUDENTI

Amo leggere la *Liahona*. Le storie che vi sono contenute sono piene di amore, speranza e coraggio. Sento l'amore del Padre celeste e di Gesù Cristo ogni volta che la apro. La *Liahona* mi aiuta anche nei miei sforzi quotidiani da studente. Mi ricorda quello che ogni Santo degli Ultimi Giorni deve fare.

Florence L. Ricardo,
Rione di Aurora,
Palo spagnolo di Burgos (Filippine)

La pazienza
virtù celeste

Presidente Thomas S. Monson
Primo consigliere della Prima Presidenza

Qualche anno fa ho incontrato un vecchio amico che non vedevo da qualche tempo. Mi ha salutato con le parole: «Come ti va la vita?» Non ricordo con esattezza cosa gli ho risposto, ma la sua domanda provocatoria mi ha indotto a riflettere sulle molte benedizioni di cui godo, sulla gratitudine per la vita stessa e per il privilegio e la possibilità che mi vengono dati di servire.

A volte la risposta a questa domanda può sorprendere. Qualche anno fa ho partecipato a una conferenza di palo nel Texas. Fui accolto all'aeroporto dal presidente del palo. Mentre eravamo in viaggio verso il centro del palo gli chiesi: «Presidente, come le vanno le cose?»

Mi rispose: «Vorrei che mi avesse fatto questa domanda una settimana fa, perché quest'ultima settimana è stata densa di avvenimenti. Venerdì sono stato licenziato; questa mattina mia moglie si è ammalata di bronchite; questo pomeriggio il nostro cane è stato investito e ucciso da un'automobile. Per il rimanente, penso che tutto vada bene».

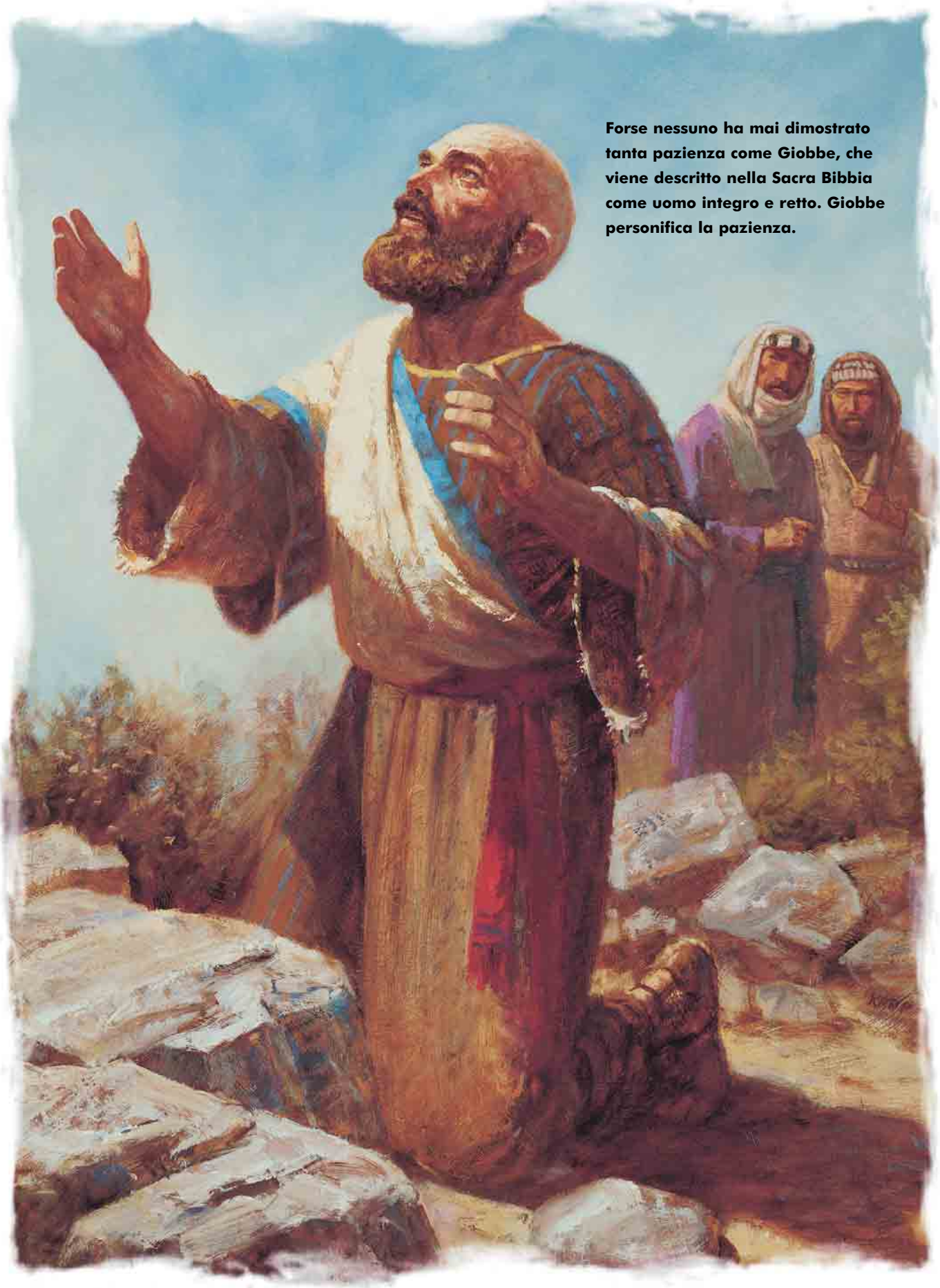
METTERE IN PRATICA LA VIRTÙ DELLA PAZIENZA

La vita è piena di difficoltà, alcune lievi, altre di natura più seria. Sembra esservi un'infinita serie di problemi per tutti noi. Il nostro difetto è che spesso ci aspettiamo la soluzione istantanea dei nostri problemi, dimenticando che frequentemente ci è richiesta la divina virtù della pazienza.

Il consiglio che sentivamo spesso in gioventù è valido ancora oggi e dobbiamo tenerlo nel cuore: «Porta pazienza», «Non ti agitare», «Non avere fretta», «Stai attento» e altre espressioni già sentite mille volte, ma che rappresentano un consiglio sincero e rivelano la saggezza che scaturisce dall'esperienza.

La macchina piena di giovani che viaggiano spensierati, ma troppo velocemente, lungo una strada tortuosa e in ripida discesa, può improvvisamente uscire di strada e cadere nel precipizio con il suo prezioso carico, causando spesso menomazioni o la morte prematura e grande dolore alle famiglie. Un momento di piacere può causare un'intera vita di rimorsi.

Oh, miei cari giovani, vi prego di trattare la vita con il rispetto che merita. Mettete in pratica la virtù della pazienza.



Forse nessuno ha mai dimostrato tanta pazienza come Giobbe, che viene descritto nella Sacra Bibbia come uomo integro e retto. Giobbe personifica la pazienza.

A SINISTRA: FOTOGRAFIA DI DON BUSATH; *A DESTRA: GIOBBE*, DI GARY L. KAPP

LA PAZIENZA NELLE AVVERSITÀ

Nella malattia, con la sofferenza che l'accompagna, è necessario avere pazienza. Se l'unico uomo perfetto che sia mai vissuto, Gesù di Nazaret, fu chiamato a sopportare grandi sofferenze, come possiamo noi, che siamo meno che perfetti, aspettarci di essere immuni da simili difficoltà?

Chi può contare le vaste moltitudini di persone sole, anziane, indifese? Sono le persone che si sentono abbandonate dal flusso della vita, che procede senza sosta e poi scompare alla vista di coloro che meditano, che si interrogano, che a volte si sentono prendere dal dubbio quando rimangono soli con i loro pensieri. La pazienza può essere una compagna preziosa in questi momenti difficili.

Ogni tanto visito le case di cura dove si trova tanta sofferenza. In una di esse, mentre partecipavo alle riunioni domenicali, notai una giovane che stava per suonare il violino per la gioia degli ospiti. Mi disse di sentirsi tanto nervosa e di sperare di poter fare del suo meglio. Mentre suonava qualcuno gridò entusiasta: «Come sei bella! E come suoni bene». Le note create dall'archetto del violino che scivolava sopra le corde e gli eleganti movimenti delle dita della giovane avevano ispirato quel plauso fuori programma. E la ragazza suonava davvero stupendamente.

Più tardi mi congratulai con lei e con l'accompagnatrice altrettanto brava. La loro risposta fu: «Siamo venute qui per sollevare le persone deboli, inferme, anziane. Quando abbiamo cominciato a suonare, i nostri timori sono scomparsi; abbiamo dimenticato i nostri guai, le nostre preoccupazioni. Forse le abbiamo sollevate; ma esse ci hanno veramente ispirato».

Qualche volta le cose si invertono. Una mia carissima giovane amica, Wendy Bennion di Salt Lake City, ne era un esempio. Quasi sette anni fa ella ha lasciato quietamente questa vita terrena per tornare da «quel Dio che diede [lei] la vita».[1] Ella aveva lottato per più di cinque lunghi anni contro il cancro. Sempre di buon umore, sempre pronta ad aiutare gli altri, senza mai perdere la fede. Mai abbandonando la speranza, attirava la simpatia delle persone come una calamita attira la limatura di ferro. Durante un periodo particolarmente doloroso, mentre si sentiva scoraggiata per la sua situazione, ricevette la visita di un'amica. Nancy, la mamma di Wendy, consapevole della sofferenza della figlia, ritenne che forse l'amica aveva prolungato troppo la visita. Quando questa se ne andò, chiese alla figlia perché le aveva consentito di rimanere così a lungo, nonostante le sue sofferenze. La risposta di Wendy fu: «Quello che ho fatto per la mia amica è più importante del dolore che sentivo. Se posso aiutarla, ciò che faccio vale il dolore che soffro».

Il Salvatore ha dato la Sua preziosa vita perché la tomba non avesse la vittoria e la morte non conservasse il suo pungiglione.

LA PAZIENZA DEL SALVATORE

L'atteggiamento di Wendy ricordava quello di Colui che sopportò i dolori del mondo, che pazientemente sopportò immani sofferenze e delusioni ma che, con i silenziosi passi dei suoi piedi calzati di sandali, passava accanto a un uomo cieco dalla nascita e gli ridava la vista. Si avvicinò alla sofferente vedova di Nain e resuscitò suo figlio. Salì lungo la ripida china, trascinando la crudele croce, senza badare alle beffe e alle derisioni che Lo accompagnavano, passo dopo passo, perché aveva un appuntamento con un destino divino. Nel vero senso della parola Egli parla a ognuno di noi con i Suoi insegnamenti. Porta gioia e ispira la bontà. Ha dato la Sua preziosa vita perché la tomba non avesse la vittoria e la morte non conservasse il suo pungiglione, affinché potessimo ricevere in dono la vita eterna.

Tratto giù dalla croce, sepolto in una tomba presa in prestito, quest'uomo di dolore, familiare col patire,

A SINISTRA: L'INNALZAMENTO DELLA CROCE, DI JAMES J. TISSOT; *A DESTRA: «PERCHÉ CERCATE IL VIVENTE FRA I MORTI?»* DI ROBERT T. BARRETT

La Sua risurrezione fu scoperta da Maria Maddalena e dall'altra Maria quando vennero al sepolcro. Fu posta la domanda dai due angeli: «Perché cercate il vivente fra i morti? Egli non è qui, ma è risuscitato».

risuscitò all'alba del terzo giorno. La Sua risurrezione fu scoperta da Maria Maddalena e dall'altra Maria quando vennero al sepolcro: la grande pietra che bloccava l'ingresso della tomba era stata tolta. Allora due angeli apparvero in vesti sfolgoranti e chiesero: «Perché cercate il vivente fra i morti? Egli non è qui, ma è risuscitato».[2]

Paolo dichiarò agli Ebrei: «Anche noi, dunque, poiché siam circondati da sì gran nuvolo di testimoni, deposto ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, corriamo con perseveranza l'arringo che ci sta dinanzi».[3]

ALTRI ESEMPI DI PAZIENZA

Forse nessuno ha mai dimostrato tanta pazienza come Giobbe, che viene descritto nella Sacra Bibbia come uomo integro e retto, che temeva Iddio e fuggiva il male.[4] Egli aveva ricevuto abbondanti ricchezze. Satana ottenne dal Signore il permesso di metterlo alla prova. Quali terribili avversità dovette sopportare, quali grandi perdite, quali torture nella sua vita! Quando la moglie gli disse di maledire Dio e morire, la sua risposta fu chiara e ferma: «Io so che il mio Vindice vive, e che alla fine si leverà sulla polvere. E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, [con] la mia carne, vedrò Iddio».[5] Quale fede, quale coraggio, quale fiducia! Giobbe perse tutte le ricchezze, tutte; perse la salute, completamente; ma onorò la fiducia riposta in lui. Giobbe personifica la pazienza.

Un altro uomo che personifica la virtù della pazienza è il profeta Joseph Smith. Dopo l'esperienza divina fatta nel bosco detto sacro, quando gli apparvero il Padre e il Figlio, gli fu chiesto di aspettare. Infine, dopo aver sopportato per più di tre anni le derisioni per le cose in cui credeva, gli apparve l'angelo Moroni. Gli fu chiesto di nuovo di attendere pazientemente. Ricordiamo il consiglio datoci da Isaia: «Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così son le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri».[6]

L'INVITO DEL SALVATORE

Nella vita frettolosa e febbricitante di oggigiorno dobbiamo ripensare alle lezioni che ci venivano insegnate

un tempo, quando dovevamo attraversare una strada pericolosa; «Fermati, guarda e ascolta» erano le parole d'ordine. Perché non applicarle anche oggi? Fermati, nel procedere lungo la strada che porta a una disastrosa rovina; guarda in alto per cercare l'aiuto del cielo; ascolta il Suo invito: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo».[7]

Egli predica la realtà di meravigliosi versi:

La vita è reale! La vita è importante!
E la tomba non è la sua meta.
Polvere sei e polvere tornerai,
Non è stato detto dell'anima.[8]

Impareremo che ognuno di noi è caro al nostro Fratello Maggiore, il Signore Gesù Cristo. Egli ci ama veramente.

La Sua vita è un esempio infinito di persona colpita dalle sofferenze e dalle delusioni, e nonostante ciò resta un esempio di persona che dimentica se stessa per dedicarsi al servizio degli altri. I versi imparati durante l'infanzia riecheggiano ancora:

Molti anni fa nella Germania dell'Est la fiamma della libertà era molto fievole. Era necessario attendere pazientemente.

Sì, Gesù mi ama;
Sì, Gesù mi ama;
Sì, Gesù mi ama:
La Bibbia me lo dice![9]

Anche il Libro di Mormon ce lo dice, come pure Dottrina e Alleanze e Perla di Gran Prezzo. Lasciate che le Scritture vi guidino, e non vi troverete mai a viaggiare su una strada che non porta in nessun luogo.

Oggi alcuni non hanno lavoro, non hanno soldi, non hanno fiducia in se stessi. La fame li perseguita e lo scoraggiamento li segue; ma l'aiuto esiste: cibo per gli affamati, vestiti per gli ignudi, un rifugio per chi non ha dimora.

Migliaia di tonnellate di beni di consumo escono dai magazzini della Chiesa ogni settimana: cibo, vestiti, medicine e altri articoli diretti ai quattro angoli della terra, e verso le dispense vuote di coloro che sono nel bisogno, anche se più vicino a noi.

Sono ispirato dalla devozione che spinge dentisti e medici di talento oberati di impegni a lasciare spesso i loro posti di lavoro per aiutare coloro che hanno bisogno del loro aiuto e della loro preparazione. Viaggiano verso luoghi lontani per riparare dentature rovinate, correggere malformazioni delle ossa e ridare salute a corpi malridotti: tutto ciò per amore verso i figli di Dio. Gli afflitti che tanto a lungo hanno atteso questo aiuto ricevono conforto da questi «angeli in sembianze umane».

LA PAZIENZA NELLA GERMANIA

Per usare le parole di una ben nota canzone, vorrei che voi poteste «volare con me» nella ex Germania dell'Est, dove sono stato molte volte. Non molto tempo fa, mentre viaggiavo in autostrada, riflettevo sulla mia esperienza di quasi trentacinque anni prima, quando sulla stessa autostrada vedevo solo camion di soldati e di poliziotti. Dovunque vi erano cani al guinzaglio che abbaiavano e ricognitori che perlustravano le strade. A quel tempo, la fiamma della libertà era molto fievole. Fu eretto il muro della vergogna e fu calata una cortina di ferro. Ma la speranza non era stata soffocata. La vita, la preziosa vita, continuava con fede, senza star punto in dubbio. Era necessario attendere pazientemente; ma la continua fiducia in Dio ha contrassegnato la vita di ogni Santo degli Ultimi Giorni.

Quando feci la mia prima visita al di là del Muro, era un tempo di paure per i santi che cercavano di svolgere i loro doveri. Vedevo i segni della disperazione sui volti dei passanti; ma una splendente espressione di amore

A SINISTRA: FOTOGRAFIA © BETTMANN/CORBIS

Dapprima furono ordinati patriarchi, poi furono pubblicati manuali e lezioni. Furono creati rioni e pali. Furono costruiti cappelle e centri di palo. Poi, miracolo dei miracoli, fu permesso di avere un tempio di Dio.

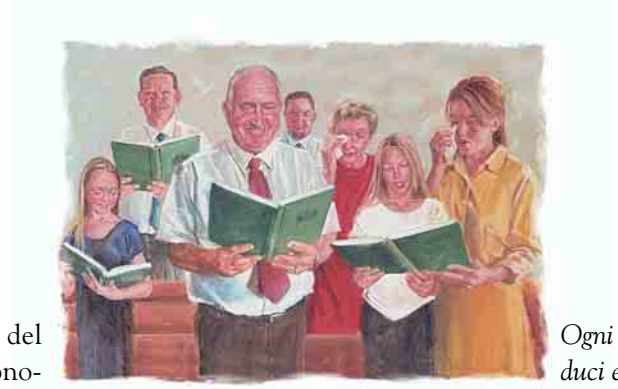
emanava dai nostri fedeli. A Görlitz l'edificio in cui ci riunimmo era pieno di fori causati dalle granate durante la guerra, ma all'interno si riflettevano le cure amorevoli dei nostri dirigenti che portavano splendore e candore in una struttura di per sé squallida e severa. La Chiesa è sopravvissuta alla guerra e alla guerra fredda che l'ha seguita. Il canto dei santi illuminava tutti i cuori, mentre risuonavano le parole di un vecchio inno della Scuola Domenicale:

Se la via è piena di prove, non ti abbattere!
Se è piena di dolorosi rifiuti, non ti abbattere!
Se adesso ti porta pianti,
un giorno porterà gioiosi saluti,
quando alla mietitura vedremo i frutti. Non ti abbattere!

Non ti abbattere lungo il cammino.
Quale che sia il tuo destino,
ti aspetta un giorno risplendente
se non ti sarai fermato![10]

Fui colpito dalla loro sincerità. Mi sentivo più umile di fronte alla loro povertà: avevano così poco. Il mio cuore soffriva perché non avevano un patriarca; non avevano rioni o pali: solo rami. Non potevano ricevere le ordinanze del tempio, né le investiture, né i suggellamenti. Non ricevevano la visita di un'Autorità generale da molto tempo. Ai fedeli era vietato uscire dal paese. Eppure confidavano nell'Eterno con tutto il cuore, e non si appoggiavano sul loro discernimento. Lo riconoscevano in tutte le loro vie, ed Egli appianava i loro sentieri.[11] Al pulpito, con gli occhi pieni di lacrime e la voce rotta dall'emozione, feci loro una promessa: «Se rimarrete fedeli ai comandamenti di Dio, riceverete tutte le benedizioni di cui godono tutti i fedeli di tutti gli altri paesi».

Quella notte, rendendomi conto di ciò che avevo promesso, mi inginocchiai e pregai: «Padre celeste, sono al Tuo servizio; questa è la Tua chiesa. Ho detto parole che non venivano da me, ma da Te e dal Tuo Figliolo. Fa' avverare quindi la promessa fatta durante la vita di questo Tuo nobile popolo». Allora mi



Fu tenuta una riunione di dedicazione a Görlitz. I fedeli conoscevano il significato di quella riunione. Mentre cantavano piangevano.

vennero in mente le parole del Salmista: «Fermatevi, e riconoscete che io sono Dio».[12] Ancora una volta era richiesta la celeste virtù della pazienza.

Poco a poco la promessa fu realizzata. Dapprima furono ordinati patriarchi, poi furono pubblicati manuali e lezioni. Furono creati rioni e pali. Si iniziò a costruire cappelle e centri di palo, che furono poi finiti e dedicati. Poi, miracolo dei miracoli, ci fu permesso di avere un tempio di Dio, che fu progettato, costruito e dedicato. Infine, dopo un'assenza di cinquanta anni, ci fu permesso di introdurre i missionari e chiamare i giovani di quel paese a servire in altre zone del mondo. Poi, come le mura di Gerico, anche il Muro di Berlino fu abbattuto e la libertà, con le responsabilità che ne conseguono, fu ristabilita.

Ognuna delle preziose promesse fatte trentacinque anni prima si realizzò, tranne una. La piccola Görlitz, dove furono pronunciate le promesse, non aveva ancora una propria cappella. Adesso anche quel sogno è diventato realtà. La costruzione fu approvata e ultimata. Si avvicinava il tempo della dedicazione. Io e mia moglie, insieme all'anziano e la sorella Uchtdorf, partecipammo alla riunione di dedicazione della cappella di Görlitz. Furono cantati gli stessi inni cantati tutti quegli anni prima. I fedeli conoscevano il significato di quella riunione, che segnava la completa realizzazione della promessa. Mentre cantavano piangevano. Il canto dei giusti era davvero una preghiera al Signore e aveva ricevuto risposta con una benedizione suo loro capo.[13]

Al termine della riunione nessuno voleva andarsene. E quando se ne andavano continuavamo a vedere mani agitarsi in segno di saluto e sentivamo le parole «*auf Wiedersehen, auf Wiedersehen;* fino al giorno in cui ci rivedrem, sia il Signore a te vicino».

La pazienza, questa virtù celeste, aveva ricompensato questi umili santi. Le parole del *Requiem* di Rudyard Kipling sembrano molto indicate:

Ogni tumulto e grido muor,
duci e soldati se ne van,
resta il contrito ed umil cuor
come olocausto a Te, Sovran.
Resta con noi, non ci lasciar,
che presto l'uomo può scordar.[14] □

NOTE

1. Alma 40:11
2. Luca 24:5-6.
3. Ebrei 12:1.
4. Vedere Giobbe 1:1.
5. Giobbe 19:25-26.
6. Isaia 55:8-9.
7. Matteo 11:28.
8. Henry Wadsworth Longfellow, «A Psalm of Life», righe 5-8.
9. «Jesus Loves Me!» *Alexander's Gospel Songs,* a cura di Charles M. Alexander (1908), 139.
10. «If the Way Be Full of Trial, Weary Not», *Deseret Sunday School Songs* (1909), numero 158.
11. Vedere Proverbi 3:5-6.
12. Salmi 46:10.
13. Vedere DeA 25:12.
14. «God of Our Fathers, Known of Old», *Hymns,* numero 80.

SUGGERIMENTI PER GLI INSEGNANTI FAMILIARI

Segue qualche esempio di come questo messaggio possa essere portato.

1. Chiedere a un familiare di svolgere un compito che richieda pazienza e aiuto, come comporre un puzzle complesso, risolvere un difficile problema di matematica o leggere e spiegare un difficile capitolo delle Scritture. Perché il compito appare difficile? Quanto è stata necessaria la pazienza per svolgerlo?

2. Chiedere a un familiare di raccontare alcune occasioni in cui il Salvatore mostrò pazienza. Parlare di modi in cui la promessa di Gesù contenuta in Matteo 11:28 possa aiutare una persona ad avere maggiore pazienza.

3. Raccontare occasioni in cui il pazientare sia stato di aiuto e chiedi ai familiari di parlare delle loro esperienze relative alla pazienza. Portare testimonianza dell'importanza della pazienza nella vostra vita.

A SINISTRA: ILLUSTRAZIONE DI BRIAN CALL; A DESTRA: MOSÈ VEDE GEOVA, DI JOSEPH BRICKEY

Mosè parlò al Signore «come un uomo parla col proprio amico». Quando provai a fare lo stesso, accadde una cosa meravigliosa.

FACCIA A FACCIA

Kristie Masumi King

Ero solita considerare l'Antico Testamento alla stessa stregua delle favole—belle storie che non avevano una vera attinenza nella mia vita. Separate da me da migliaia di anni di storia, sembravano molto lontane dalla realtà. Però il mio insegnante di seminario amava l'Antico Testamento, e il suo entusiasmo e umile testimonianza cominciarono a instillare in me una più grande riverenza per queste Scritture.

Una notte, mentre stavo studiando, lessi questo versetto: «Or l'Eterno parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico» (Esodo 33:11).

Lessi queste parole e da subito non ne rimasi particolarmente influenzata. Il Signore parlò a Mosè. É ovvio che lo fece. Mi sembrava naturale che il Signore apparisse personalmente a uno dei Suoi profeti.

Poi pregai e cominciai veramente a pensare a quella Scrittura. Sapevo che il Padre celeste non mi sarebbe apparso quella sera, ma forse avrei potuto provare a parlare con Lui «come un uomo parla col proprio amico». Fu allora che mi sentii avvolta dal Suo amore.

Mentre pregavo, riformulai con mie parole quello che avevo letto: «Mosè Ti ha parlato faccia a faccia, proprio come ad un amico». Mi fermai, e lo ripetei più volte.

Poi capii. Questa comprensione fu così profonda e, allo stesso tempo, così semplice. Mosè vide Dio faccia a faccia. Improvvisamente l'epoca dell'Antico Testamento non era poi così distante, e compresi che Mosè era stato un essere mortale—proprio come me. Le Scritture presero vita nella mia mente; sapevo che Mosè era veramente vissuto e aveva respirato, che anche lui aveva affrontato prove e combattuto contro la mancanza di fiducia. Nonostante questo, parlò al Messia, il Geova d'Israele, il suo Signore e Redentore—il mio Signore e Redentore—nello stesso modo in cui io parlo con mio padre qua sulla terra.

«Padre celeste», pregai di nuovo, «più di ogni altra cosa, voglio ritornare a Te!». Conclusi la mia preghiera e mi infilai nel letto, sentendo il Suo amore in un modo così tangibile che non avevo mai sentito in vita mia. □

Kristie Masumi King è membro del 162° Rione di BYU, 19° Palo dell'Università Brigham Young.

«Li amò sino alla fine»

Anziano Jeffrey R. Holland
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Desidero ringraziare tutti voi, fedeli membri della Chiesa, per il vostro voto di sostegno. «Sostenere» un'altra persona non è poca cosa. La parola significa letteralmente «sorreggere» o, se preferite, «tenere su». Quando sosteniamo la vita, la nutriamo e la manteniamo. Quando sosteniamo un amico, un vicino o uno straniero per strada, gli diamo appoggio, lo rafforziamo, lo aiutiamo. Ci sosteniamo l'un l'altro sotto il peso delle attuali circostanze. Portiamo i fardelli l'uno dell'altro sotto il pressante incalzare della vita.

GESÙ FORNISCE UN SOSTEGNO

Come in ogni altro aspetto della nostra esperienza, il Signore Gesù Cristo è il nostro esempio e modello in questa importante questione del fornire un sostegno. Egli è Colui che ci dà forza, e Sua è la perseveranza che supera ogni cosa. Egli dimostrò la Sua costante devozione soprattutto durante gli ultimi momenti della Sua vita terrena, durante quelle ore in cui, senza dubbio, desiderò che vi fossero altri a sostenerLo.

Mentre la sacra cena dell'ultima Pasqua veniva preparata, Gesù si sentiva soggetto a profonde emozioni.

Come in ogni altro aspetto della nostra esperienza, il Signore Gesù Cristo è il nostro esempio e modello in questa importante questione del fornire un sostegno.

Soltanto Egli sapeva ciò che Lo aspettava di lì a poco, ma forse neppure Lui era pienamente consapevole del terribile dolore che avrebbe dovuto sostenere prima che si potesse dire di Lui: «Il Figlio dell'Uomo è sceso al di sotto di tutte queste cose» (DeA 122:8).

Nel mezzo di quel pasto e di tali pensieri Gesù si alzò tranquillamente, si cinse di un asciugamano, come avrebbe fatto uno schiavo o un servo, e si inginocchiò per lavare i piedi degli Apostoli (vedere Giovanni 13:3-17). Quel piccolo cerchio di credenti, in quel regno appena istituito, stava per affrontare la sua prova più difficile. Pertanto Egli dimenticò la propria crescente angoscia, per poter ancora una volta servire e rafforzare i Suoi discepoli. Non ha importanza che nessuno lavasse a Lui i piedi. Con trascendente umiltà, Egli volle continuare ad ammaestrarli e a purificarli. Egli volle essere sino all'ultima ora, e oltre, il loro servitore pronto a sostenerli. Come scrisse Giovanni, che era presente e si stupì davanti a questo fatto, Egli, «avendo amato i Suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Giovanni 13:1).

Così era stato, e così sarebbe stato, durante la notte, durante il dolore, per sempre. Egli sarebbe *sempre* stato la loro forza, e neppure l'angoscia che Gli affliggeva l'anima Gli avrebbe impedito di svolgere questo ruolo di sostegno.

Nel silenzio illuminato dalla luna di quella notte mediorientale, ogni acuto dolore, ogni afflizione, ogni torto, ogni ferita e offesa mai patita da ogni uomo, donna, e bambino appartenente alla famiglia umana si sarebbero ammucchiati sulle Sue stanche spalle. Ma in un simile

L'ULTIMA CENA, DI SIMON DEWEY, RIPRODOTTO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA ALTUS FINE ART, AMERICAN FORK, UTAH

momento, quando sarebbe stato più indicato che qualcuno lo dicesse a Lui, Egli volle dire a noi: «Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti» (Giovanni 14:27).

«Voi sarete contristati» Egli disse, triste, solitario, spaventato, e qualche volta anche perseguitato, «ma la vostra tristezza sarà mutata in letizia… Fatevi animo, io ho vinto il mondo» (Giovanni 16:20,33).

Come poteva Egli parlare così? Come poteva parlare di stare di buon animo e in letizia in una notte come quella, mentre sapeva quale dolore Lo attendeva? Ma questi sono i doni che Egli portava sempre con Sé, e questo è il modo in cui Egli parlò sempre, sino alla fine.

GESÙ SOPPORTÒ E TRIONFÒ

Non è possibile stabilire sino a che punto i Suoi discepoli erano consapevoli degli eventi che li incalzavano, ma sappiamo che Cristo affrontò da solo i Suoi ultimi momenti. In uno dei più commoventi sfoghi da Lui fatti ai Suoi fratelli, Egli disse: «L'anima mia è oppressa da tristezza mortale» (Matteo 26:38). Ed Egli li lasciò per fare ciò che soltanto Lui poteva fare. La Luce del Mondo si allontanò dal consesso umano ed entrò nel Giardino per lottare da solo contro il principe delle tenebre. E dopo che si fu fatto un poco innanzi e si fu gettato con la faccia a terra, Egli gridò in preda a un'angoscia che noi mai conosceremo: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice!» (Matteo 26:39). Ma Egli sapeva che, per la nostra salvezza, questo calice non poteva passare oltre da Lui e che Egli doveva bere la coppa amara sino alla feccia.

È comprensibile che i Suoi discepoli affaticati cadessero in un sonno profondo. Ma quale sonno poteva concedersi Cristo? Non era Egli forse più affaticato di loro? Quale riposo o sonno poteva darGli forza per la prova che Lo aspettava? Ma Egli mai si era preoccupato delle proprie necessità. Egli avrebbe perseverato. Avrebbe trionfato. Non sarebbe venuto meno alla Sua missione diretta a salvare tutti noi.

Anche nella crocifissione Egli avrebbe trionfato con la benevolenza e il portamento di un re. Di coloro che Gli afflissero la carne e versarono il Suo sangue, Egli disse: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23:34). E al ladro pentito al Suo fianco Egli promise generosamente il paradiso. Poiché non poteva tendere le braccia alla Sua amata madre, Egli la guardò intensamente e disse: «Donna, ecco il tuo figlio!» Poi, affidando a Giovanni la responsabilità di provvedere alle di lei necessità, Egli dichiarò: «Ecco tua madre!» (Giovanni 19:26-27). Egli volle sostenere gli altri e lei in particolare, sino alla fine.

Poiché Egli doveva in ultima analisi calpestare da solo l'uva nello strettoio della redenzione senza alcun aiuto, poteva sopportare i momenti più tristi, l'impatto del più grande dolore? La Sua angoscia non era causata dalle spine o dai chiodi, ma dal terrore di sentirsi completamente solo: «Eloì, Eloì, lamà sabactanì? … Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Marco 15:34). Poteva Egli portare su di Sé tutti i nostri peccati e anche i nostri timori e la nostra solitudine? Invero Egli lo fece, lo fa e lo farà.

Non sappiamo come Gli fu possibile sopportare un sì grande dolore, ma non ci stupiamo perché il sole nascose,

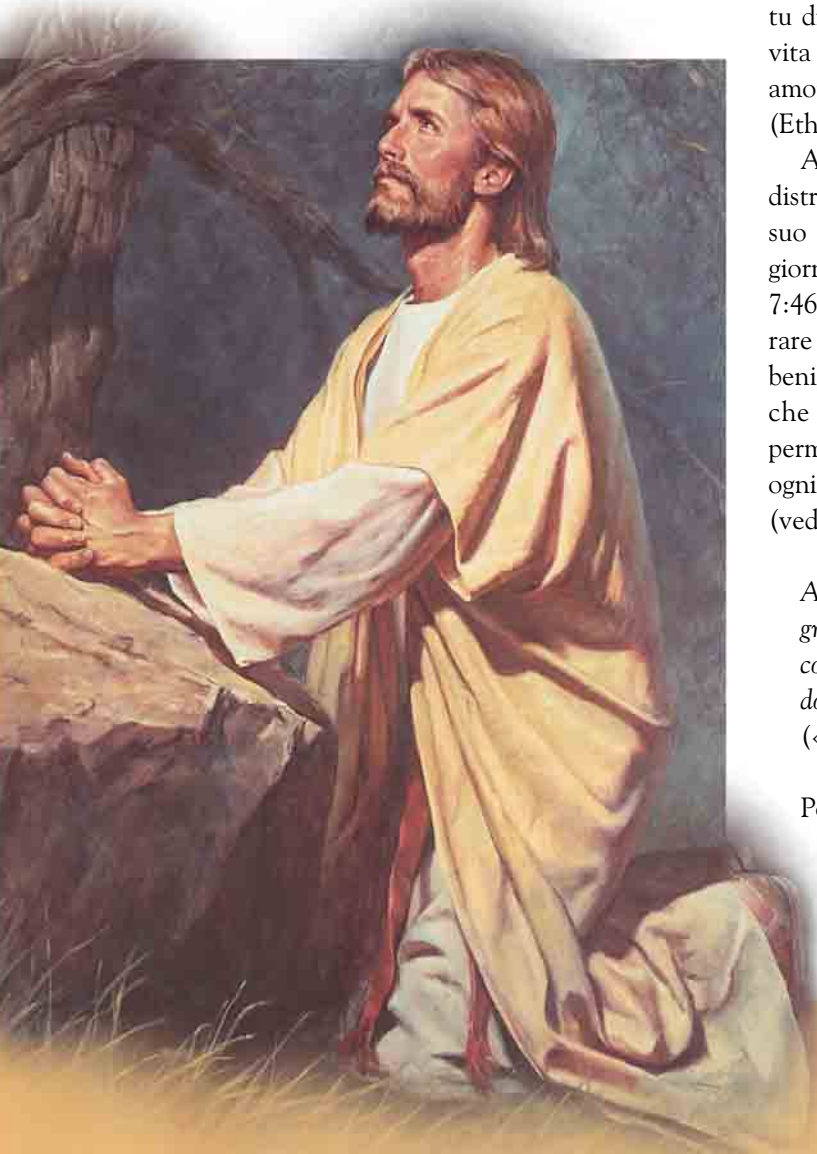
Soltanto il Suo puro amore permette a Lui e a noi di resistere a ogni cosa, credere in ogni cosa, sperare in ogni cosa e sopportare ogni cosa.

A SINISTRA: FOTOGRAFIA DI ELDON K. LINSCHOTEN; *A DESTRA: IL PIÙ GRANDE FRA TUTTI,* DI DEL PARSON

per la vergogna, la sua faccia. Non ci stupiamo perché il velo del tempio si squarciò. Non ci stupiamo perché la terra stessa tremò dinanzi al fato di un Essere tanto perfetto. E almeno un centurione romano che vide tutto questo si rese conto in parte del suo immenso significato. Pieno di stupore egli gridò delle parole che risuoneranno per tutta l'eternità: «Veramente, costui era Figliuol di Dio» (Matteo 27:54).

IL PURO AMORE DI CRISTO NON VERRÀ MAI MENO

La vita ci offre la nostra parte di timore e di fallimenti. Qualche volta le cose non vanno come vorremmo, non rispondono alle nostre aspettative. Qualche volta, sia nella vita privata che in quella pubblica, ci sembra di non avere più la forza di continuare. Qualche volta sono gli altri che tradiscono le nostre aspettative, oppure cadiamo vittime delle difficoltà economiche e delle avverse circostanze e in questi casi, di fronte a tante difficoltà e a tanti dolori, possiamo sentirci veramente soli.



Ma quando arrivano i momenti difficili, vi porto testimonianza che c'è una cosa che non ci tradirà mai. Soltanto una cosa potrà superare la prova del tempo, della tribolazione, dell'afflizione e della trasgressione. Una cosa soltanto non viene mai meno, e questa cosa è il puro amore di Cristo.

«Ricordo», Moroni grida al Salvatore del mondo, «che tu dicesti che hai amato il mondo fino a deporre la tua vita per il mondo… Ed ora so», egli scrive, «che questo amore che hai avuto per i figlioli degli uomini è la carità» (Ether 12:33-34).

Avendo assistito alla fine di una dispensazione e alla distruzione di un'intera civiltà, Moroni cita le parole di suo padre per chiunque vorrà ascoltarle negli ultimi giorni: «Se non avete carità non siete nulla» (Moroni 7:46). Soltanto il puro amore di Cristo potrà farci superare gli ostacoli. È l'amore di Cristo che è paziente ed è benigno. È l'amore di Cristo che non si gonfia d'orgoglio, che non s'inasprisce. Soltanto il Suo puro amore permette a Lui e a noi di resistere a ogni cosa, credere in ogni cosa, sperare in ogni cosa e sopportare ogni cosa (vedere Moroni 7:45).

Amor fulgente, amor divin,
grato Ti sono senza fin;
con l'olocausto Tuo, gran Re,
donasti vita eterna a me
(«Il Padre diede il Suo Figliuol», *Inni,* 111).

Porto testimonianza che avendo amato noi che siamo sulla terra, Cristo ci amerà sino alla fine. Il Suo puro amore non verrà mai meno. Né ora, né mai. □

Tratto da un discorso tenuto alla conferenza generale dell'ottobre 1989.

RECIFE, BRASILE

Il mio amico e compagno di servizio

L'esempio di Luan Felix da Silva

Anziano Claudio R. M. Costa
Membro dei Settanta

Ogni volta che penso alla parabola delle pecore e delle capre e alle meravigliose promesse del Signore per coloro che Lo servono (vedere Matteo 25:31-46), penso a un giovane ragazzo di nome Luan.

Incontrai Luan per la prima volta nel febbraio 2001 ad un'attività dei Giovani Uomini a Recife, in Brasile. Era il periodo del Carnevale—una festa che è diventata una quattro giorni di feste sregolate. Durante il Carnevale, i pali spesso organizzano conferenze della gioventù e campeggi per dare ai giovani Santi degli Ultimi Giorni un'alternativa sana e divertente. Come presidente dell'Area Brasile Nord, ero in visita in uno di quei campeggi dei Giovani Uomini nel Palo di Recife Boa Viagem, in Brasile.

Quando lo vidi per la prima volta mi accorsi che era molto magro e che non aveva neanche un singolo capello in testa. Notai anche che aveva molti amici. Seppi inoltre che aveva appena compiuto dodici anni e che stava per essere ordinato all'ufficio di diacono, durante il campeggio.

Scoprii che Luan aveva un tumore osseo alla gamba sinistra; subito prima del campeggio venne a sapere che il cancro stava progredendo così rapidamente che la sua gamba avrebbe dovuto essere amputata immediatamente; ma perché Luan voleva così tanto ricevere il sacerdozio durante il campeggio e giocare a calcio con i suoi amici un'ultima volta, il suo dottore permise che l'intervento venisse posticipato di una settimana.

Ora, circondato dai suoi fratelli della Chiesa, Luan era letteralmente raggiante di felicità. Dopo la sua ordinazione al sacerdozio la domenica, Luan portò una bella testimonianza della sua fede nel Vangelo e della sua gratitudine per l'amore del Salvatore.

Andai da Luan e diventammo amici molto in fretta. Dopo l'intervento gli feci visita nella sua casa, assieme al suo vescovo Ozani Farias, e al suo presidente di palo, Mozart B. Soares. Questi buoni dirigenti erano una benedizione nella vita di Luan, erano sempre presenti per confortarlo, dargli supporto e aiutarlo.

Sentii lo Spirito molto forte nella casa di Luan. Lui, assieme a sua madre e alle sue sorelle, si era unito alla Chiesa otto mesi prima. In casa non c'era un padre, e la mamma di Luan lavorava duramente per provvedere alla sua famiglia. La loro piccola dimora era in ordine e pulita, e sapevo che quella casa semplice ospitava una famiglia molto speciale.

Durante la nostra visita notammo che alla famiglia mancavano molte cose basilari. Per esempio Luan doveva dormire in un divano scomodo perché non aveva un letto. Quando chiedemmo loro di che cosa avessero bisogno, essi risposero «abbiamo il Vangelo, i nostri amici in chiesa e una famiglia felice. Grazie, ma non abbiamo bisogno di altro».

Poco tempo dopo la nostra visita, le condizioni di Luan peggiorarono, e i suoi dottori trovarono un grande tumore alla base della spina dorsale. Non era possibile rimuoverlo chirurgicamente, così Luan dovette andare all'ospedale per un altro ciclo di chemioterapia.

Una sera, quando il presidente Soares ed io visitammo Luan all'ospedale, lo trovammo molto sofferente. Ci pose molte domande, tra cui «che cos'è la morte?» e «cosa si prova a morire?».

Gli spiegai che morire era parte dell'eternità e che la morte non era una porta che si chiude, ma bensì una porta che si apre a noi per tornare alla presenza di Dio. Luan comprese e sorrise. Disse che ora era preparato.

FOTOGRAFIE RIPRODOTTE PER GENTILE CONCESSIONE DI MOZART B. SOARES

Poi ci chiese di dargli una benedizione, e lo facemmo.

Nel letto accanto a Luan c'era un ragazzino di 14 anni di nome Pedro, che ci chiese di dare una benedizione anche a lui. Gli domandai se aveva fede in Gesù Cristo, e lui rispose di si. Gli spiegammo che cos'è il sacerdozio e che lo avremmo benedetto nel nome di Gesù Cristo. Egli chiuse gli occhi e sorrise mentre lo benedicevamo. Poi anche una giovane donna di 18 anni ci chiese di darle una benedizione.

Scoprii che Luan e sua madre avevano dato conforto a Pedro e a molti degli altri pazienti affetti da tumore e ai loro genitori. Quando, quella sera, lasciai l'ospedale fui edificato nel vedere che Luan e sua madre, pur soffrendo loro stessi, avevano trovato la forza per visitare gli altri e provvedere alle loro necessità.

Quando il presidente Soares chiese a Luan cosa avrebbe voluto fare dopo aver lasciato l'ospedale, Luan disse che avrebbe voluto partecipare a dei battesimi per procura nel tempio di Recife. Dopo che Luan ebbe lasciato l'ospedale, il presidente Soares e il vescovo Farias lo aiutarono a soddisfare il suo desiderio. Luan eseguì tutti i battesimi che le forze gli permisero di fare. Alla fine della sua giornata al tempio, era raggiante per aver fatto qualcosa per gli altri, anche se egli stava provando molto dolore.

Luan Felix da Silva morì il 20 agosto 2001. Ogni volta che penso al mio amico e compagno di servizio, ricordo le parole del Salvatore:

«Venite, voi i benedetti del Padre mio; eredate il regno che v'è stato preparato… :

«Perché ebbi fame, e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui forestiere e m'accoglieste: «fui ignudo, e mi rivestiste; fui infermo, e mi visitaste…

«E il Re… dirà loro: in verità vi dico che in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me» (Matteo 25:34-36, 40). □

Luan non smise mai di servire. Con molta sofferenza si recò al tempio di Recife.
All'interno: **Luan con l'anziano Costa, il Vescovo Ozani Farias, e sua madre.**

«CHIARE, SEMPLICI VERITÀ»

Giovani Uomini e Giovani Donne, mettete in pratica i SEI PRINCIPI

Durante una speciale riunione al caminetto tenuta il 12 novembre 2000, il presidente Gordon B. Hinckley si rivolse ai giovani e ai giovani adulti della Chiesa (vedere «Il consiglio e la preghiera di un profeta per i giovani», Liahona, *aprile 2001, 30-41). Il suo messaggio fu incentrato su sei principi per aiutare i giovani a prendere decisioni giuste e affrontare con successo le prove del mondo di oggi. Abbiamo chiesto ai giovani di condividere delle esperienze che hanno avuto quando hanno messo in pratica il consiglio del presidente Hinckley. Di seguito ci sono alcune delle molte risposte che abbiamo ricevuto.*

Era stata una lunga settimana. Ero arrivata tardi alla riunione al caminetto, cercando con grande difficoltà di eliminare il pensiero degli esami, compiti, lavoro e amici. Speravo che in qualche modo le parole del profeta potessero aiutarmi a lasciare da parte per un po' tutte queste preoccupazioni e penetrare nel mio cuore.

Oh, quanto avevo sperato e pregato per ricevere aiuto nel concentrarmi sulle parole del profeta! E la mia preghiera fu esaudita. Entrai alla riunione al caminetto con una visione offuscata e travagliata. Quando uscii avevo una rinnovata prospettiva sulla vita e alcune semplici verità—una ricetta per la felicità.

Siate grati, siate intelligenti, siate puri, siate fedeli, siate umili e siate devoti. Quanto semplici sono queste frasi, quale grande differenza possono fare nella mia vita!

So che questo vangelo contiene la verità che manca altrove. So che il profeta mi ama. Sono grata che il nostro Padre celeste e il Salvatore ci amano abbastanza per darci una guida specifica e individuale nella nostra vita attraverso la preghiera e attraverso le parole del nostro profeta. Queste cose sono semplici, chiare e vere.

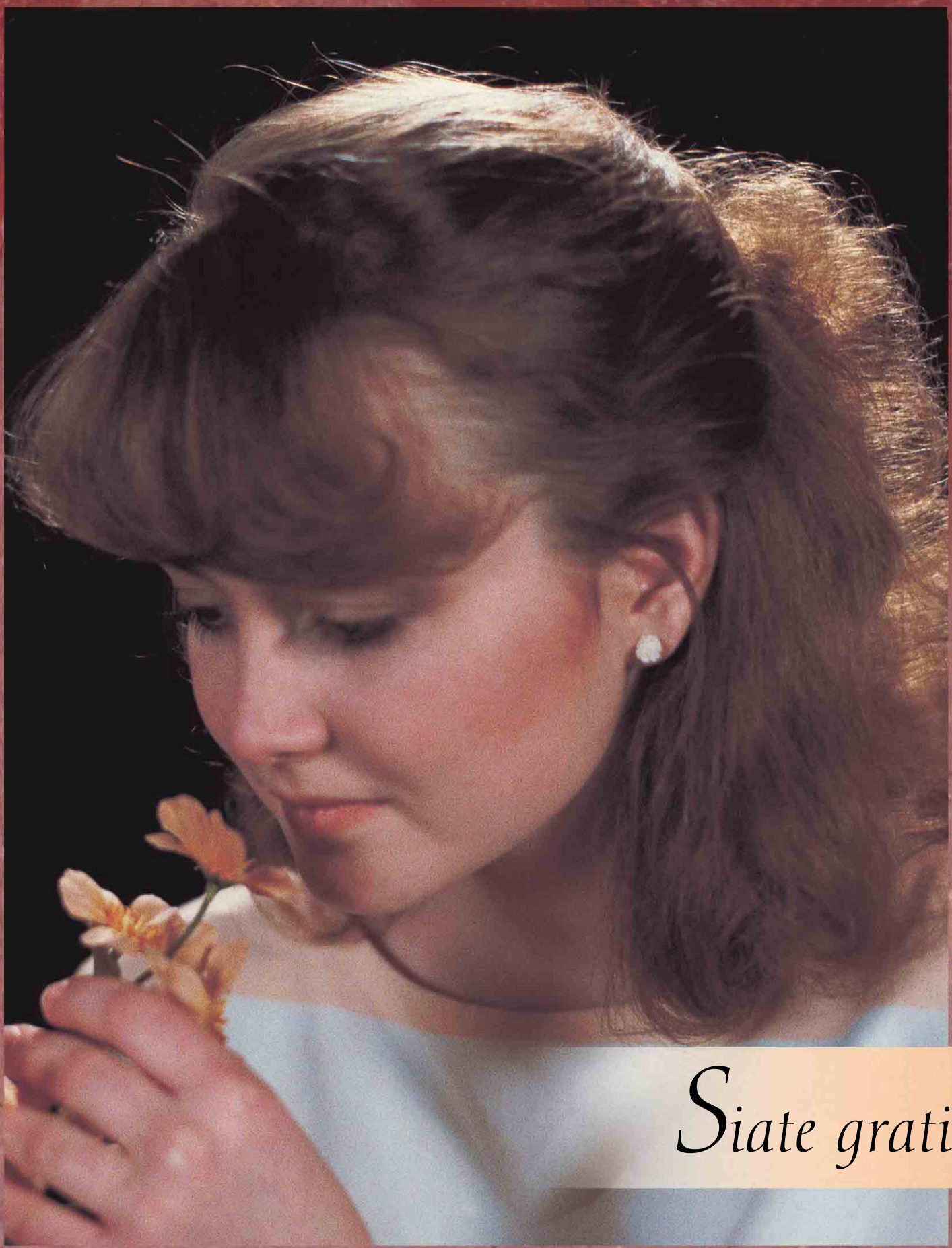
Lisa Ware, 19 anni,
Rione di Rochedale,
Palo di Eight Mile Plains, Australia

SIATE GRATI

«L'abitudine di dire grazie è il marchio che distingue l'uomo e la donna bene educati… Siate grati ai vostri genitori che si prendono tanta cura di voi e lavorano tanto duramente per provvedere a voi»—presidente Gordon B. Hinckley

Quando ebbi finito di leggere il discorso del presidente Hinckley, sentii uno strano senso di felicità e tristezza insieme. Frequento la scuola superiore, i miei genitori stanno pagando tutte le spese per la scuola. Pensavo che fosse un loro dovere; pensavo anche che fosse un loro dovere comprarmi i vestiti, il cibo, e ogni cosa a me necessaria. Pensavo che questo fosse parte della vita normale. Non ho quasi mai detto la parola *grazie*. Se non ricevevo le cose che volevo, mi arrabbiavo. Ora, avendo letto questo discorso, mi sento in imbarazzo. Ho capito che sono veramente fortunata ad avere

FOTOGRAFIA DEL PRESIDENTE HINCKLEY DI JED A. CLARK



Siate grati

quello che ho. Credo che la parola *grazie* sia meravigliosa.

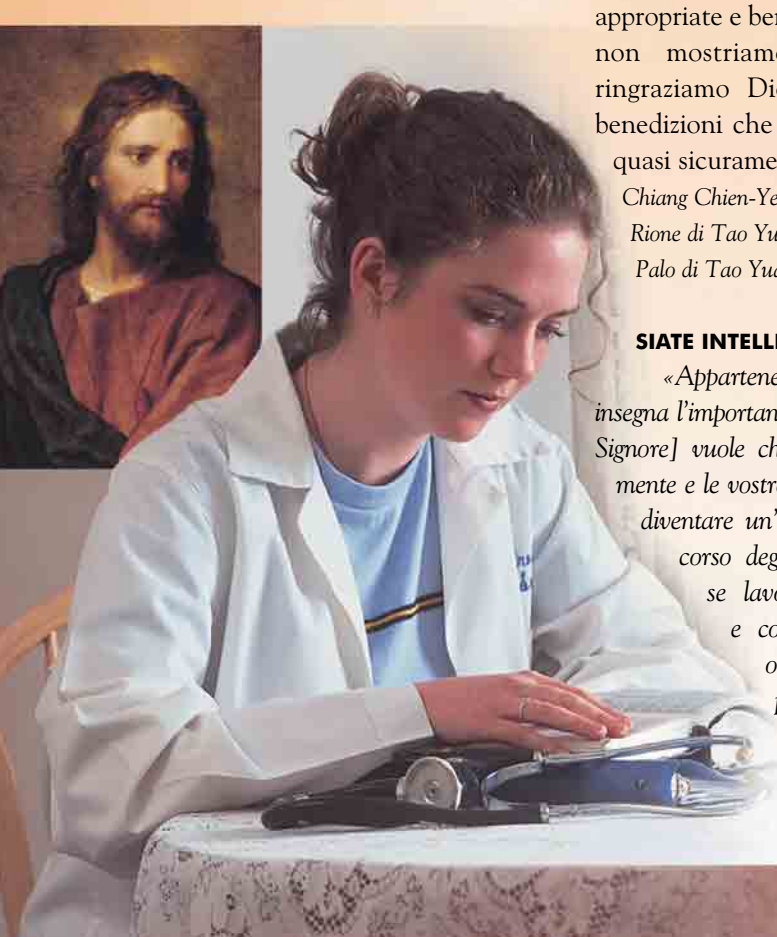
Aya Chikano, 13 anni
Rione di Kariya,
Palo di Okazaki, Giappone

«Ringraziate il Signore per la Sua meravigliosa chiesa restaurata in questa grande epoca della storia. RingaziateLo per tutto quello che essa vi offre. RingraziateLo per i vostri amici e i vostri cari, per i genitori, per i fratelli e sorelle, per gli altri parenti. Lasciate che lo spirito di gratitudine vi guidi e rallegri i vostri giorni e le vostre notti—Presidente Gordon B. Hinckley

Quando ero piccolo mi rivolgevo spesso ai miei genitori e agli altri componenti della famiglia per avere delle cose; dal momento che ero così piccolo, non avevo capito che avrei dovuto dire «grazie», non avevo compreso cosa fosse la gratitudine. Crescendo, però, ho cominciato a capirlo. Il nostro atteggiamento nei confronti di Dio è simile. Ci sono alcuni di noi che si rivolgono a Dio in preghiera, ed Egli dà risposte appropriate e benedizioni; ma a volte non mostriamo gratitudine. Se ringraziamo Dio sinceramente, le benedizioni che riceveremo saranno quasi sicuramente maggiori.

Chiang Chien-Yen, 14 anni
Rione di Tao Yuan 2,
Palo di Tao Yuan, Taiwan

Siate intelligenti



SIATE INTELLIGENTI

«Appartenete a una chiesa che insegna l'importanza dell'istruzione… [Il Signore] vuole che educhiate la vostra mente e le vostre mani perché possano diventare un'influenza benefica nel corso degli anni. Se lo farete, se lavorerete diligentemente e con capacità, porterete onore alla Chiesa poiché sarete considerati uomini e donne dotati di integrità, capacità e onestà nel lavoro»—Presidente Gordon B. Hinckley.

Dopo aver sentito il messaggio del presidente Hinckley, ho fatto molti propositi nella mia vita. Ho deciso che mi sarei sforzata in ogni modo di ottenere un'istruzione migliore. Ora sto frequentando l'università e a volte è stato difficile riuscire bene nei corsi accademici e frequentare l'istituto allo stesso tempo. A volte ho tralasciato una cosa o l'altra. Adesso, però, ho capito che il Signore vuole che siamo intelligenti e portiamo a termine le nostre cose; così ho deciso di completare i corsi dell'istituto, così come quelli dell'università.

Ho preso degli appunti alla riunione al caminetto, ma avere il testo completo del discorso sulla *Liahona* mi ha permesso di rileggere le parole del presidente Hinckley. Esse hanno ancora adesso un'impatto su di me, così come quando le avevo appena ascoltate. Non importa dove viviamo—in un paese piccolo come il mio o in una grande nazione—so che se ascolteremo la voce del profeta e seguiremo il suo consiglio, il Signore benedirà la nostra vita e ci aiuterà a diventare persone migliori.

Jenny Elisa Jaimes Utani, 23 anni,
Rione di Job,
Palo di Lima Las Violetas, Perú

SIATE PURI

«[La droga] vi distruggerà […]. Ne diventerete schiavi… Il consiglio, l'appello che rivolgo a voi, meravigliosi

Siate puri

giovani, è quello di tenervi lontani da queste sostanze… Rimanete lontani da queste sostanze che annebbiano la mente e portano alla tossicodipendenza»—Presidente Gordon B. Hinckley

Ho sedici anni e mi sto imbattendo in alcune tentazioni pericolose. Se non avessi ascoltato il discorso del presidente Hinckley, forse non avrei saputo come reagire a una di queste.

Un giorno, a scuola, un'amica chiamò un gruppo di noi per andare a vedere una cosa. Quando andammo a vedere cosa avesse, scoprimmo che era una droga, la marijuana. Impallidii dalla paura. La mia amica mi chiese di provarla. Senza pensarci, urlai «Sei pazza. Non dovresti neanche averla. Andiamo via!».

La mia amica non mi dette retta, e cominciai a pregare in silenzio per avere il potere di toccare il cuore di ognuno dei miei amici nel gruppo. Afferrai il pacco e lo gettai via. Da subito i miei amici erano arrabbiati, ma a stento riuscivo a contenere il mio sollievo e la mia felicità. Feci uso di quell'esperienza per spiegare che usare la marijuana è un errore.

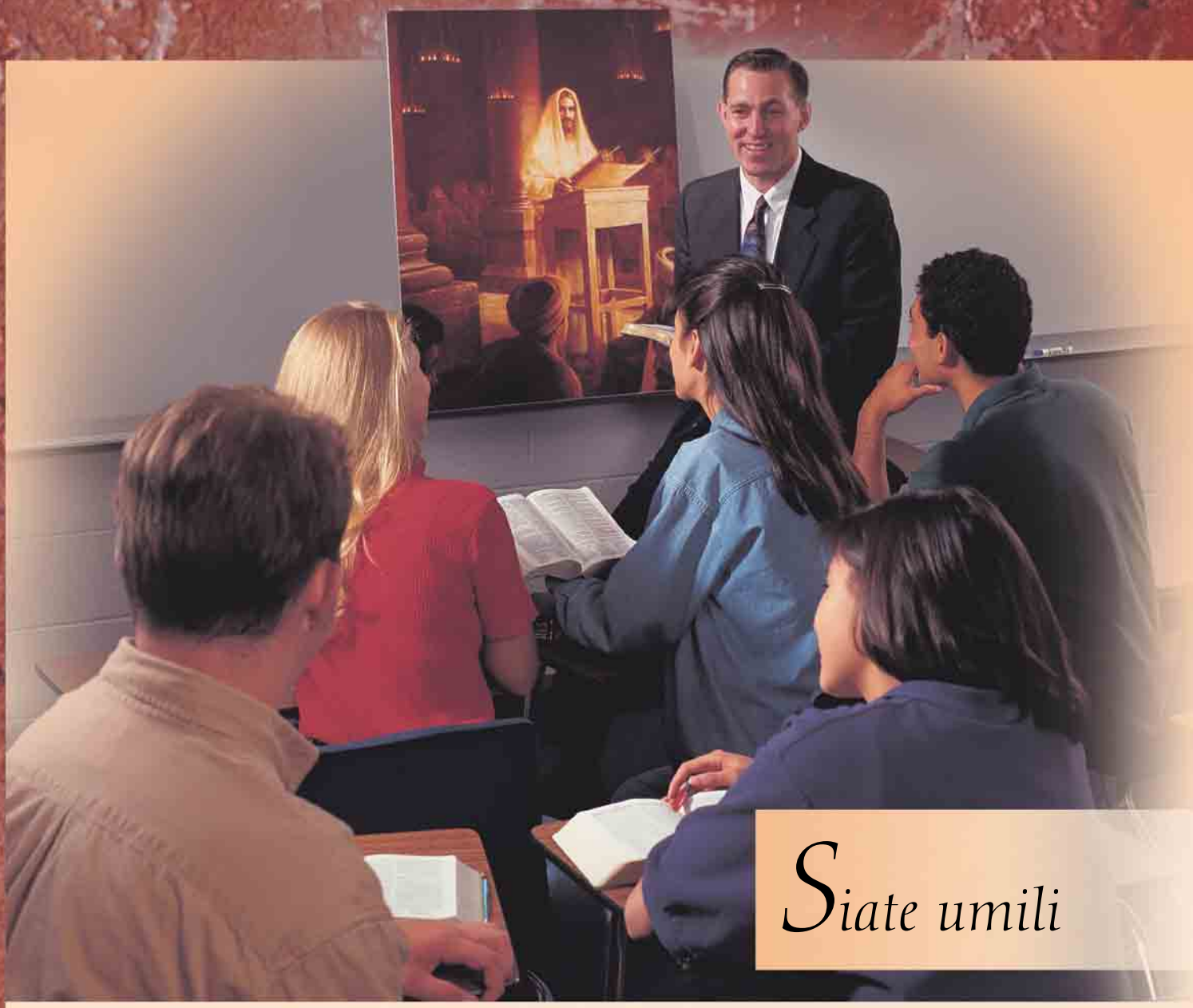
Mentre parlavamo ricordai quello che il presidente Hinckley aveva detto a proposito della droga, e fui in grado di riferire quelle parole ai miei amici. So che lo Spirito del Signore mi stava suggerendo le parole che avevo nel cuore.

Daniela Brocca, 16 anni,
Rione di Jardim da Saúde,
Palo di San Paolo Parque Bristol, Brasile

Siate fedeli

SIATE FEDELI

«Voi che appartenete a questa chiesa dovete essere leali ad essa. Questa è la vostra chiesa… Avete abbracciato il suo Vangelo. Avete stipulato un'alleanza nelle acque del battesimo, alleanza che rinnovate ogni volta che prendete il sacramento… Camminate con fede al cospetto [di



Siate umili

Dio], a testa alta, orgogliosi di appartenere a una grande causa e regno che Egli ha restaurato sulla terra»—Presidente Gordon B. Hinckley

Il mondo di oggi è pericoloso e pieno di tentazioni. Dopo aver letto il discorso del presidente Hinckley, ho sentito ancora più forte che mai che devo obbedire agli insegnamenti della Chiesa. Il principio che per me è particolarmente importante adesso è «siate fedeli».

Quando la scuola è iniziata, quest'anno, ho stretto nuove amicizie. Un giorno ho avuto la possibilità di parlare del Vangelo. Ricordai il video che avevo visto in chiesa a proposito dei sei principi esposti dal presidente Hinckley. Mentre guardavo quel video venni pervasa da uno spirito di pace che mi rassicurò suggerendomi «tu puoi parlare della Chiesa con fiducia». Quando questa possibilità arrivò, fui in grado di farlo. Sono grato per quell'occasione.

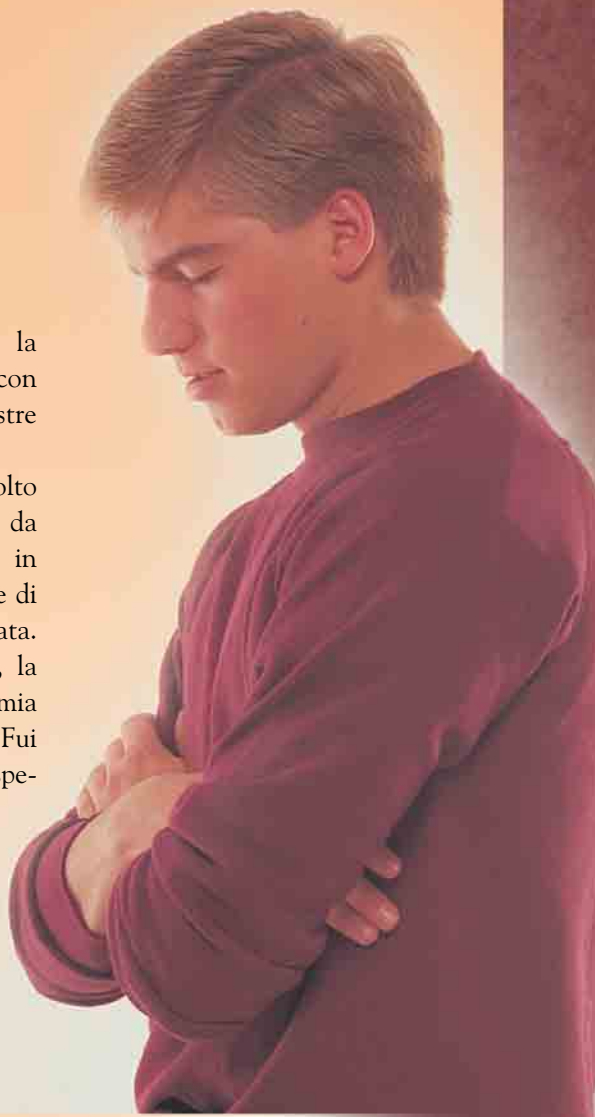
Leggendo in seguito il discorso nella *Liahona*, notai la frase ben conosciuta «siate leali verso voi stessi». Quando qualche grande decisione deve essere presa, queste parole mi dirigono verso la via giusta. Anche gli altri principi sono importanti, ma soprattutto voglio essere leale verso me stessa.

Sakura Kajihara, 15 anni,
Rione di Izumi,
Palo di Sendai, Giappone

SIATE UMILI

«Penso che i mansueti e gli umili siano quelli che sono aperti all'insegnamento. Sono quelli disposti a imparare. Sono quelli disposti ad ascoltare i suggerimenti della voce dolce e sommessa che funge da guida nella nostra vita. Sono quelli che antepongono la saggezza del Signore alla propria»—Presidente Gordon B. Hinckley

ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI WELDEN C. ANDERSEN E MATTHEW REIER



Nella mia vita di tutti i giorni ci sono molte tentazioni che mi circondano, e quando diventano insopportabili canto silenziosamente un inno nella mente o prego sinceramente il Padre celeste per ricevere aiuto. Quando faccio questo, i pensieri e le idee cattivi mi abbandonano. So che il Padre celeste mi ama. Fintanto che sarò umile, Egli ascolterà le mie preghiere e mi aiuterà a superare le difficoltà.

Quando ottengo un po' di successo, evitare l'arroganza può essere una cosa difficile per me—se credo che il successo sia arrivato grazie ai miei sforzi. Ma ogni volta che la penso così, scopro che non sono in grado di fare bene nulla. Soltanto in seguito comprendo che ogni successo che ho viene non dai miei meriti ma perché Dio mi sta aiutando. Ho imparato da queste esperienze e dalle parole del presidente Hinckley che dobbiamo essere umili.

Hsu Wei-You, 16 anni
Rione di Tao Yuan 2,
Palo di Tao Yuan, Taiwan

SIATE DEVOTI

«Perciò vivete in modo da poter parlare con il Signore… Il vero miracolo è che Egli vi ascolta. Egli risponde. Egli esaudisce. Non c'è dubbio nella mia mente che Egli ci esaudisce, anche se non sempre lo fa nella maniera in cui vorremmo»—Presidente Gordon B. Hinckley

Ho scoperto che quando mi inginocchio e prego, ricevo conforto e sento l'amore travolgente che il Padre celeste ha per me. Un'esperienza che ho fatto recentemente con la preghiera mi ha aiutata a sapere con certezza che Egli risponde alle nostre preghiere.

Stavo vivendo un giorno molto difficile e quando tornai a casa da scuola mi misi immediatamente in ginocchio e chiesi al Padre celeste di aiutarmi a sapere di essere amata. Subito dopo aver detto «amen», la mia sorella maggiore entrò nella mia camera e mi disse che mi amava. Fui sopraffatta dallo Spirito, e quest'esperienza ha decisamente rafforzato la mia testimonianza della preghiera. Prego ogni giorno—e cerco di tenere una preghiera nel mio cuore. □

Shannon Watson, 17 anni,
20° Rione di Highland,
Palo di Highland Est, Utah

Siate devoti

Il mio **giorno TERRIBILE**

Stress, dubbio e ancora stress. Come sarei riuscita ad affrontare tutto questo?

Brenda Williams

Ero seduta sul mio letto con il grosso libro di biologia sulle ginocchia e cercavo di studiare per l'esame del giorno dopo. Mentre voltavo lentamente le pagine del complicato capitolo sulla respirazione cellulare, la mia mascella si irrigidiva sempre più nel tentativo di concentrarmi. Ma era inutile.

I miei occhi si riempirono di lacrime. Avevo fallito miseramente quella sera alle selezioni per lo spettacolo. Era stato il mio primo tentativo con la classe di teatro della scuola. Sebbene non avessi pratica nelle arti della danza, della recita e del canto, ero andata alle difficili prove musicali, spinta dai miei amici. Non era andata bene. Le mie audizioni di canto e ballo sembravano più o meno nella media. Ma questa sera c'era stato l'esame finale, la parte su cui contavo per il mio successo — un monologo umoristico da recitare a memoria, davanti agli occhi critici del regista e dei giudici d'audizione. Mi ero preparata con giorni d'anticipo, scrivendo la parte e imparandola a memoria fino al punto in cui avrei potuto ripeterla anche nel sonno. Ma al mio arrivo a scuola non riuscivo a pensare con chiarezza. Ero non solo nervosa, ma anche stanca e preoccupata per i due difficili esami che avevo in programma per il giorno dopo. Cercai di ricordare le mie righe, quelle parole che sapevo così bene, ma mi uscivano in frammenti rivelandosi tremanti ed incerte.

Ora che ero di nuovo a casa sentii una lacrima calda accarezzarmi le labbra, e cercai di soffocare un singhiozzo. Niente era sembrato andare per il verso giusto nelle ultime settimane. Una delle mie migliori amiche si comportava in maniera fredda e distaccata. I miei impegni scolastici erano difficili e stressanti. Ero tormentata da dubbi costanti sull'iscrizione all'università. Ed ora, dopo l'imbarazzo dell'audizione di stasera, non sapevo come sarei riuscita a studiare o anche solo a dormire. Chiusi il libro di biologia e lo appoggiai sul pavimento, con le emozioni che prendevano il sopravvento mentre affondavo la testa nel cuscino.

Poi udii la porta che si apriva e la voce preoccupata di mia madre. «Hai bisogno di una benedizione?» mi chiese gentilmente. Alzai lo sguardo con la tentazione di mandarla via. La mia faccia arrossata e gonfia, rigata di lacrime, mostrava i segni delle pieghe del cuscino. Nell'alzarmi a sedere, vidi entrambi i miei genitori alla porta della mia camera e mi resi conto che una benedizione del sacerdozio era ciò di cui avevo più bisogno. Annuii in silenzio, soffiandomi il naso mentre mi alzavo e li seguivo nella loro stanza.

Avevo una testimonianza del sacerdozio già prima di quella sera. Avevo sentito parlare di benedizioni date dai pionieri. E avevo sentito parlare di benedizioni date nei nostri tempi a vittime di incendi, bambini in coma e persone che non si credeva potessero sopravvivere. Avevo ricevuto la mia

ILLUSTRAZIONI DI WILSON ONG; FOTOGRAFIA DEL VETRO ROTTO DI JED A. CLARK

benedizione patriarcale due anni prima e conoscevo le verità e l'amore che conteneva.

Ma quando quella sera mio padre posò le sue mani sul mio capo, la mia testimonianza del sacerdozio venne rafforzata. Riuscivo a sentire il potere divino nelle sue frasi, nella gentile pressione delle sue mani. La benedizione sorvolò i miei bisogni superficiali per inoltrarsi in ciò di cui avevo maggiore necessità. E quando mio padre finì, il mio cuore cantò al potere di quelle parole, quelle semplici parole di guarigione che sapevo non essere le sue. Mio padre non si ricordava cosa avesse detto, ma io sì — e il mio nodo oscuro di stress e paura si sciolse in una dolce sensazione di pace.

Sorrisi a mia madre, grata per il suo suggerimento ispirato. Quando mi girai ed abbracciai mio padre, sentii nel calore delle sue braccia un eco dell'amore del mio Padre nei cieli e di Suo Figlio, entrambi che mi proteggevano e si preoccupavano più di quanto potesse fare chiunque altro. Mi sentii così grata per quella modesta benedizione, per quelle parole dolci, potenti e confortanti.

Quella notte dormii bene per la prima volta in molte settimane, senza preoccupazioni, e sicura del mio futuro come una delle amate figlie di Dio. □

Brenda Williams è membro del 46° Rione di BYU, 12° Palo dell'Università Brigham Young.

«Metti ogni cosa nelle Sue mani»

«Durante questa vita terrena ognuno di noi conosce il dolore, in una forma o nell'altra… Il dolore può essere causato dalla solitudine o dalla depressione. Spesso è la conseguenza della nostra disobbedienza ai comandamenti di Dio, ma lo conoscono anche coloro che fanno tutto il possibile per mantenere la loro vita in armonia con l'esempio del Salvatore…

L'anziano Orson F. Whitney scrisse: ‹Nessun dolore che proviamo o prova che subiamo sono sprecati. Ogni fatto negativo accresce la nostra conoscenza e consente lo sviluppo di virtù come la pazienza, la fede, la forza d'animo e l'umiltà. Tutto quello che subiamo e tutto quello che sopportiamo, specialmente quando lo facciamo con pazienza, rafforza il nostro carattere, purifica il nostro cuore, allarga la nostra anima e ci rende più generosi e caritatevoli, più degni di essere chiamati figli di Dio… Ed è tramite il dolore e la sofferenza, le prove e le tribolazioni che acquisiamo l'istruzione che siamo venuti ad acquisire quaggiù (citato in *Improvement Era*, marzo 1966, 211)…

Il Signore è la persona che più di ogni altra si prende cura di noi. Dobbiamo affidarci completamente a Lui. Quando lo facciamo, cediamo a Lui tutto quello che ci causa dolore, tutto quello che abbiamo. ‹Getta sull'Eterno il tuo peso, ed Egli ti sosterrà› (Salmi 55:22). ‹E allora possa Dio accordarvi che i vostri fardelli siano leggeri, tramite la gioia in Suo figlio› (Alma 33:23)» — Anziano Robert D. Hales del Quorum dei Dodici Apostoli («Guariamo l'anima e il corpo», *La Stella*, gennaio 1999, 18-19). □

La pagina 25 della *Liahona* segue l'inserto locale e *L'amico*.

PROVARE GIOIA NELL'APPRENDIMENTO CONTINUO

Leggi le seguenti dichiarazioni insieme alle sorelle cui fai visita, e inizia una conversazione avvalendoti delle domande indicate, dei riferimenti scritturali, e degli insegnamenti delle autorità della Chiesa. Condividi le tue esperienze e la tua testimonianza, invitando coloro che visiti a fare altrettanto.

Presidente Gordon B. Hinckley: «Appartenete a una chiesa che ha sposato la causa dell'istruzione… C'è un elemento di divinità nel lavoro volto a migliorare la mente. ‹La gloria di Dio è l'intelligenza, ossia, in altre parole, luce e verità› (DeA 93:36). ‹Qualsiasi principio di intelligenza noi conseguiamo in questa vita sorgerà con noi nella risurrezione› (DeA 130:18)… L'istruzione è un investimento che non cessa mai di pagare dividendi di un genere o di un altro› («Mostratevi all'altezza della natura divina che è in voi», *La Stella*, gennaio 1990, 88).

DeA 88:118: «E siccome non tutti hanno fede, cercate diligentemente e insegnatevi l'un l'altro parole di saggezza; sì, cercate nei libri migliori parole di saggezza; cercate l'istruzione, sì, mediante lo studio ed anche mediante la fede».

Anziano Dallin H. Oaks, membro del Quorum dei Dodici Apostoli: «Noi cerchiamo la conoscenza studiando la saggezza complessivamente acquisita grazie alle varie discipline e usando il potere della ragione posto in noi dal nostro Creatore. Dobbiamo cercare l'istruzione anche mediante la fede in Dio, Colui che dona tutte le rivelazioni… I ricercatori che hanno pagato il prezzo del successo con il lavoro e il sudore, hanno visto la loro mente illuminata dall'ispirazione. L'acquisizione della conoscenza mediante la rivelazione è una cosa in più che i ricercatori ottengono svolgendo il loro lavoro nel campo della scienza e dell'arte, ma è senza dubbio un metodo fondamentale per coloro che cercano di conoscere Dio e le dottrine del Suo vangelo. In questo campo della conoscenza, l'istruzione e la ragione non bastano» («Voci alternative», *La Stella*, luglio 1989, 25-26).

DeA 88:77-79: «E vi do il comandamento di insegnarvi l'un l'altro le dottrine del regno. Insegnate diligentemente, e la mia grazia vi accompagnerà, affinché possiate essere istruiti più perfettamente… in tutte le cose che riguardano il regno di Dio che è utile che voi comprendiate; su cose che sono sia in cielo che in terra, e sotto la terra; cose che sono state, cose che sono e cose che devono venire fra breve; cose che avvengono in patria e cose che avvengono all'estero; le guerre e le complicazioni delle nazioni, e i castighi che sono sulla terra; e anche una conoscenza di paesi e di regni».

Presidente Spencer W. Kimball (1895-1985): «Dobbiamo esercitarci a chiarire le menti, guarire i cuori affranti, creare famiglie… in cui si possano nutrire la mente e lo spirito… La nostra istruzione non deve solo insegnarci a costruire ponti sulle cascate del Niagara o il Golden Gate, ma deve insegnarci a costruire ponti sull'incomprensione, l'odio e la discordia che esistono nel mondo» (*The Teachings of Spencer W. Kimball,* a cura di Edward L. Kimball [1982], 391).

Presidente Brigham Young (1801-1877): «Finché io vivrò non cesserò mai di imparare, né cesserò quando sarò giunto nel mondo degli spiriti; soltanto che là imparerò con maggiore facilità; e quando avrò ottenuto di nuovo il mio corpo, imparerò mille volte di più in un tempo mille volte minore. Ed anche allora io non cesserò di imparare, ma proseguirò le mie ricerche» (*Insegnamenti dei presidenti della Chiesa: Brigham Young*, 194-195).

- *Come può la comprensione di «linea su linea» (DeA 98:12) aiutarci nel nostro continuo apprendimento?*
- *Se noi cerchiamo di imparare continuamente, in che modo possiamo incoraggiare i nostri familiari e tutti coloro che ricadono nella nostra sfera di influenza a fare altrettanto?* □

ILLUSTRAZIONI DI JULIE ANN ALLEN

Il tesoro di El

Richard M. Romney e Nestor Javier Passe
FOTOGRAFIE DEI GIOVANI UOMINI DI RICHARD M. ROMNEY, ECCETTO DOVE INDICATO

Questi giovani uomini dell'Argentina sanno ciò che è di maggior valore.

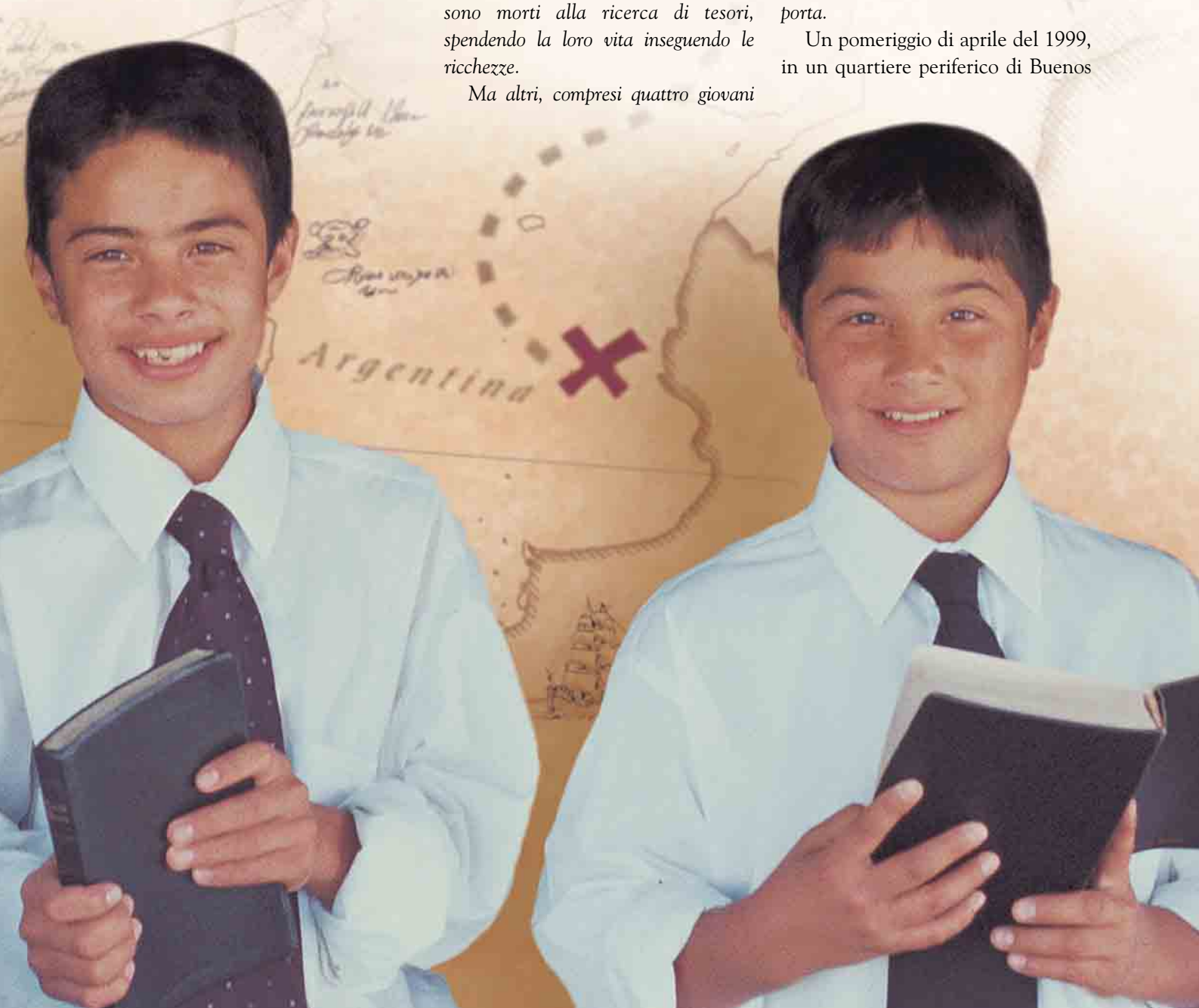
Dorado

«E se cercherete le ricchezze che è la volontà del Padre di darvi, voi sarete il più ricco di tutti i popoli, poiché avrete le ricchezze dell'eternità» (DeA 38:39).

Nella leggenda, El Dorado era un luogo di grandi tesori, con città d'oro. Era talmente ricercato che un uomo di nome Coronado passò la vita a cercarlo senza mai trovarlo. Altri hanno combattuto e sono morti alla ricerca di tesori, spendendo la loro vita inseguendo le ricchezze.

Ma altri, compresi quattro giovani Santi degli Ultimi Giorni di Buenos Aires, in Argentina, conoscono tesori di altro genere. Non tesori di questa terra ma dell'eternità. Come il tesoro del vangelo restaurato, un tesoro che fu letteralmente portato davanti alla loro porta.

Un pomeriggio di aprile del 1999, in un quartiere periferico di Buenos



Quando Matías ed Elías Vallejos udirono per la prima volta i missionari parlare della restaurazione della vera chiesa, sembrò loro una cosa strana. Ma studiando e pregando in merito al Libro di Mormon, si resero conto che era stato loro offerto un grande tesoro.

Aires noto come El Dorado, due giovani con la camicia bianca e la cravatta bussarono alla porta della famiglia Vallejos. I giovani si presentarono come missionari che portavano la parola di Dio in tutto il mondo. Il loro messaggio, dissero, comprendeva un invito rivolto a tutti a trovare Gesù Cristo e la strada che ci riporta a Dio Padre.

Un tale messaggio sarebbe davvero un tesoro! Il capofamiglia, Don Rubén Orlando Vallejos, sentì che doveva ascoltare ciò che quei giovani avevano da dire. Cominciò quindi ad incontrarsi con loro e a parlare del Vangelo. Sebbene sua moglie non fosse interessata, i suoi figli, Matías, di 12 anni, ed Elías, di 11, a volte ascoltavano.

All'inizio i ragazzi non comprendevano questi discorsi sulla restaurazione della vera chiesa. Ma man mano che il tempo passava si convinsero sempre più del valore di ciò che i missionari dicevano. Chiesero quindi di ricevere anche loro le lezioni.

«Quando iniziammo la nostra prima lezione con i missionari», spiega Elìas, «ci dissero di pregare per chiedere se il Libro di Mormon e la chiesa fossero veri. Quella notte pregai e quando mi svegliai il mattino dopo, avevo un desiderio di fare tutte le cose che i missionari ci avevano chiesto di fare. Imparai che quando diciamo le nostre preghiere con cuore sincero, quelle preghiere ricevono sempre risposta».

Una comprensione del potere della preghiera. L'inizio di una testimonianza

A *SINISTRA*: FOTOGRAFIA DELLO SFONDO DI JOHN LUKE

della verità. Quelli erano davvero tesori.

Anche Matías cominciò a trovare dei tesori. «Le Scritture e le pubblicazioni della Chiesa mi aiutarono molto» dice. Un versetto del Libro di Mormon in particolare si impresse fortemente su di lui: «Oh, ricorda, figlio mio, ed impara la saggezza nella tua giovinezza; sì, impara nella tua giovinezza a obbedire ai comandamenti di Dio» (Alma 37:35).

I due fratelli cominciarono a frequentare le riunioni del Rione di El Dorado, Palo di Florencio Varela, in Argentina. Il 29 settembre 1999, con il permesso dei genitori, Matías ed Elías furono battezzati.

Continuarono ad imparare quanto potessero diventare ricchi spiritualmente. Due settimane dopo il battesimo, ad esempio, Matías ricevette il Sacerdozio di Aaronne e fu ordinato diacono. «Sentii immediatamente di aver ricevuto potere dal cielo», dice. Sentì anche l'influenza dello Spirito Santo, un dono che aveva ricevuto quando venne confermato membro della Chiesa.

«Ero stato tentato di mettermi un orecchino», dice. «Poi ricevetti un opuscolo che mi diceva come vestirmi per andare in chiesa e per le attività. Dopo averlo letto, mi pentii. Mia madre mi chiese se mi sarei messo ancora l'orecchino. Le dissi che non mi sentivo più a mio agio nel portarlo. Tutto qui. Ebbi una sensazione di forza nel riuscire a superare la tentazione. Sentii lo Spirito che mi sussurrava di fare ciò che è giusto».

Il potere del sacerdozio. La guida dello Spirito Santo. Anche questi erano certo dei tesori.

Matías ed Elías erano così colpiti dalle cose che stavano imparando che vollero condividere questa nuova conoscenza. Cominciarono a parlare con alcuni amici del vicinato, i fratelli Anríquez. Juan Carlos aveva 12 anni, Esteban 11. Juan Carlos sembrava particolarmente interessato, e presto cominciò ad ascoltare le lezioni missionarie e a frequentare le riunioni della Chiesa. Alcuni mesi dopo fu battezzato e poco dopo venne ordinato diacono.

Matías e Juan Carlos continuarono a progredire nel sacerdozio. A 13 anni Matías fu chiamato come presidente del quorum dei diaconi. Elías compì 12 anni e divenne un diacono lui pure. Un anno dopo Matías compì 14 anni, diventò insegnante e fu presto chiamato come presidente del quorum degli insegnanti. Quando Juan Carlos fece 14 anni fu ordinato anche lui insegnante.

Alla scoperta di un tesoro ne seguì un'altra. Elías imparò la ricchezza della preghiera.

Matías scoprì che una testimonianza della verità diventa più preziosa quando viene condivisa.

Esteban scoprì che il potere del sacerdozio cresce man mano che viene usato per benedire e servire come farebbe il Salvatore.

E Juan Carlos (a destra) trovò una fonte inesauribile di gemme d'ispirazione nello studio delle Scritture.

A SINISTRA: FOTOGRAFIA DI JUAN CARLOS ANRÍQUEZ DI NESTOR CURBELO; A DESTRA: FOTOGRAFIA DELLO SFONDO DI JOHN LUKE

A quel punto accadde qualcosa di meraviglioso. Don Rubén Orlando Vallejos, il padre di Matías ed Elías, fu finalmente battezzato. Il fratello Vallejos fa il macellaio di mestiere ed i suoi orari di lavoro gli rendevano difficile andare in chiesa. Ma vedere i suoi figli progredire e servire gli altri fu di ispirazione per lui. Ci fu una grande celebrazione il giorno del suo battesimo, con tanto di *asado* (manzo alla griglia)! Ben più toccanti però, furono le sensazioni spirituali di tutti i partecipanti.

Matías ed Elías chiesero al loro amico Esteban cosa pensasse del battesimo. «Risposi che avevo sentito qualcosa di speciale e mi era piaciuto molto», ricorda Esteban. Gli chiesero se voleva seguire le lezioni. «Risposi di sì. ‹Infatti›, dissi, ‹vorrei essere battezzato›». Poche settimane dopo, avendo ricevuto gli insegnamenti del Vangelo, Esteban fu battezzato. E presto fu ordinato diacono.

Servizio nel sacerdozio, un tesoro di amicizia. L'emozione di vedere gli altri accettare il Vangelo, un tesoro di gioia. Queste ricchezze sono oltre misura, perché sono tesori di ricchezza eterna.

Visitate oggi il Sacerdozio di Aaronne del Rione di El Dorado, e vedrete i fratelli Vallejos ed Anríquez in azione. Elías è presidente del quorum dei diaconi, con Esteban come consigliere. Matías è presidente del quorum degli insegnanti, con Juan Carlos come consigliere. Passano molto tempo ogni settimana a far visita ai membri del quorum che non vengono in chiesa. Sono riusciti a riportare diversi giovani che avrebbero potuto altrimenti perdersi. Matías e Juan Carlos sono ora abbastanza grandi da poter partecipare alle lezioni di seminario tenute la mattina presto. La domenica i quattro amici partecipano insieme alla preparazione e distribuzione del sacramento. E i fratelli Vallejos vi racconteranno che loro padre ha parlato del Vangelo con alcuni dei suoi clienti e molti di loro stanno seguendo le lezioni.

La testimonianza dei ragazzi è cresciuta man mano che la condividevano con gli altri. Matías parla di una

delle sue recenti esperienze che hanno edificato la sua testimonianza: «Un po' di tempo fa, un sabato prima di andare a letto, stavo pregando affinché venissero più persone in chiesa. Quella domenica ci fu molta gente. Mi sentii bene. Cose come questa rafforzano la mia testimonianza. Leggere in Dottrina e Alleanze in merito a Joseph Smith rafforza la mia testimonianza. Voglio pregare come fece lui: aveva la mia età!»

Anche Elías conosce il potere della preghiera: «Io so, grazie alle mie preghiere, che il Libro di Mormon è vero. So, grazie alle mie preghiere, che la Chiesa è vera. So che continuerò a progredire verso gli obiettivi che mi sono posto. Continuerò a progredire finché partirò per la missione». E poi progredirà ancora di più.

Juan Carlos è grato per la crescita che ha avuto sinora. «Ringrazio Matías ed Elías per aver parlato con me e mio fratello della Chiesa», dice. Esteban concorda. «Ci hanno aiutato a trovare il tesoro più grande», dichiara. «Ci hanno aiutato a trovare la verità».

Testimonianza su testimonianza. Prospettiva eterna. Ricchezze del cuore e dell'anima. Sì, uno può trovare un tesoro a El Dorado. È una perla di gran prezzo, un tesoro spirituale di infinito valore. □

Oggi Juan Carlos ed Esteban Anríquez sono grati a Matías ed Elías per averli guidati al Vangelo. «Ci hanno aiutato a trovare il più grande di tutti i tesori», dice Esteban. «Ci hanno aiutato a trovare la verità».

AMARE E SOSTENERE GLI ALTRI

Quando sosteniamo un amico, un vicino o uno straniero per strada», dice l'anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli, «gli diamo appoggio, lo rafforziamo, lo aiutiamo. Ci sosteniamo l'un l'altro sotto il peso delle attuali circostanze. Portiamo i fardelli l'uno dell'altro sotto il pressante incalzare della vita». Quali membri della chiesa del Signore, questa responsabilità ci è stata affidata in quanto: «Come in ogni altro aspetto della nostra esperienza, il Signore Gesù Cristo è il nostro esempio e modello in questa importante questione del fornire un sostegno» (vedere questo numero a pagina 11). ❦ Poiché il Salvatore ci ama e ci sostiene così grandemente, noi desideriamo seguire il Suo esempio amando e sostenendo gli altri. È questo desiderio che spinge giovani uomini e donne a servire una missione e a portare testimonianza di Lui. Questo desiderio è anche ciò che motiva i membri a porsi con amore verso coloro che si sono deviati. Le storie che seguono illustrano come questo desiderio possa cambiare la vita di coloro che offrono un amorevole sostegno e di coloro che lo ricevono.

«Io so che vive il Redentor»

Francisca Cristina Villar Rey

Nell'inverno del 1990, stavo svolgendo una missione a tempo pieno a Lérida, una città della Missione di Barcellona, Spagna. La mia collega, la sorella McKee, si era ammalata e questo ci costrinse a restare nel nostro appartamento per molti giorni. Eravamo frustrate, specialmente perché avevamo finalmente dei simpatizzanti che stavano progredendo ed avevano bisogno di imparare di più. Ce n'erano altri invece che non stavano facendo progressi e che avevano bisogno di essere incoraggiati. Pregammo per trovare il modo di essere utili anche durante questo momento difficile.

Una mattina, mentre stavamo leggendo del Salvatore, cominciammo a condividere i nostri sentimenti su di Lui. Improvvisamente capimmo come avremmo potuto mettere a buon frutto il nostro tempo. Avremmo potuto fare una presentazione sulla vita e la missione di Gesù Cristo.

Pregammo per ricevere aiuto e ci sentimmo pervase da un sentimento di pace. Cominciammo ad avere chiare nalla nostra mente le illustrazioni di cui avevamo bisogno e le parole che le avrebbero accompagnate. Ci sentimmo ispirate a cercare in luoghi specifici e trovammo frasi o immagini che erano esattamente ciò che stavamo cercando. Ci ricor-

Nel corso della presentazione, io e la sorella McKee riuscimmo a malapena a leggere la nostra parte a causa della grande emozione.

CRISTO E I BAMBINI DEL LIBRO DI MORMON, DI DEL PARSON; ILLUSTRAZIONI DI BRIAN CALL

dammo delle edizioni della *Liahona* e de *La Stella* che contenevano determinate illustrazioni. Chiedemmo ai membri e ad altri missionari di aiutarci a trovare le fotografie che non avevamo. Anche nella ricerca delle musiche avemmo esperienze simili.

Dopo vari giorni, terminammo la fase preparatoria del nostro lavoro. Cominciammo a provare a far coincidere la musica con il testo in modo tale che tutto combaciasse durante la presentazione.

Il titolo della nostra presentazione si palesò nel corso della terminazione del nostro progetto. Avevamo compreso aspetti della missione del Salvatore su cui non ci eravamo mai soffermate. Ognuna di noi avrebbe ora potuto dire con convinzione: «Io so che vive il Redentor». Quella frase divenne il nostro titolo.

Appena la sorella McKee guarì, cominciammo ad usare quella presentazione come supplemento alle lezioni che insegnavamo. L'esperienza più bella che avemmo fu quella con la famiglia Aranda. Nonostante stessero pregando e leggendo e facendo domande, gli Aranda non si erano ancora impegnati al battesimo. Decidemmo di fare un ultimo sforzo. Avremmo mostrato loro la nostra presentazione sul Salvatore.

Quello fu l'inizio di una delle esperienze più indimenticabili della mia missione. Nel corso della presentazione, io e la sorella McKee riuscimmo a malapena a leggere la nostra parte a causa della grande emozione. Al termine, nessuno osò rompere il silenzio e turbare la pace che aveva riempito la stanza. Il fratello Aranda teneva la testa china. Quando si decise a parlare, i suoi occhi erano pieni di lacrime. «Non so di cosa si tratti», disse, «ma ciò che sento quì», ed indicò il cuore, «è così forte e meraviglioso che non so descriverlo».

Quando pochi giorni dopo tornammo, gli Aranda avevano deciso di essere battezzati.

Tre settimane più tardi completai la mia missione e feci ritorno a La Coruña, in Spagna. Le più grandi benedizioni derivanti dalla mia missione sono state la accresciuta conoscenza del Salvatore e la mia convinzione che possiamo essere d'aiuto nell'opera del Signore se davvero desideriamo esserlo.

Francisca Cristina Villar Rey è membro del Quarto Rione di Madrid, Palo Est di Madrid (Spagna).

«Perché sei così diversa?»

Juana Rivero de González

La mia conversione al Vangelo avvenne quando ero molto giovane. Durante la mia gioventù ebbi diverse chiamate in chiesa e sarebbe impossibile descrivere la gioia derivante da esse. Ma una delle esperienze più belle che ho avuto da ragazza avvenne la settimana prima che partissi per la missione.

Preparai le carte per la missione nel gennaio del 1976. Dopo qualche tempo, un periodo che a me sembrò lunghissimo, ricevetti una lettera con cui venivo chiamata ad andare nella Missione di Monterrey, in Messico.

Dal momento che il mio presidente di palo stava per essere rilasciato, mi mise a parte una settimana prima che partissi per la mia missione. Mi mise in guardia su come avrei dovuto comportarmi, ora che ero stata messa a parte, ma sapeva che avrei dovuto continuare a lavorare normalmente in quella settimana, così come era stato programmato. Volevo lavorare quanto più possibile per mettere da parte i soldi per la mia missione e per aiutare la mia famiglia. Quando lasciai la casa del presidente del palo, quella domenica sera in cui fui messa a parte, sentii un meraviglioso senso di calore riempire tutto il mio essere.

Il mattino seguente mi alzai per andare al lavoro come sempre. Quando entrai nell'edificio in cui lavoravo, salutai l'addetto all'ascensore e gli dissi a che piano dovevo salire. Costui non rispose e continuava a fissarmi. Poi entrarono nell'ascensore anche i miei capi e ci salutammo. Quando le porte dell'ascensore si chiusero notai che anche i miei superiori mi stavano fissando. Mi chiesero cosa fosse successo. Risposi che non era successo niente.

Quando entrai nel mio ufficio, i

Quando i miei capi entrarono nell'ascensore, notai che mi stavano fissando. Mi chiesero cosa fosse successo.

miei colleghi smisero di parlare e presero a guardarmi. Non riuscivo a capire cosa stesse succedendo.

Poco dopo, i miei capi mi chiamarono nel loro ufficio. Mi chiesero di suggerire il nome di qualcuno che potesse prendere il mio posto. Poi mi chiesero perché fossi così diversa. Gli parlai della mia religione e della mia missione. Si congratularono con me e si rifiutarono di accettare le mie dimissioni. Mi dissero che mi avrebbero concesso un anno e mezzo di permesso, così da non farmi perdere tutti i vantaggi legati al mio lavoro. Poi mi chiesero di tornare a lavorare lì al termine della mia missione.

Quando guardai i miei colleghi, in quell'ultimo giorno di lavoro, mi resi conto di quanto li amassi nonostante i loro principi fossero ben diversi dai miei. Maria, una collega, chiese: «Che ti sta succedendo? Perché sei così diversa?» Disse di vedere una luce nel mio volto. «Di cosa si tratta?», chiese.

Finalmente cominciai a vedere l'importanza del lavoro missionario sotto una luce diversa. Ero stata chiamata a servire il Signore e l'influenza dello Spirito Santo stava irradiando attraverso di me.

Sono grata al mio Padre nei cieli per quella settimana di preparazione prima della missione. Sono grata anche per i miei colleghi. Rafforzarono la mia testimonianza del Vangelo aiutandomi a vedere, attraverso i loro occhi, l'importanza della mia chiamata.

Juana Rivero de González è membro del Rione di Juárez, Palo di Arbolillo di Città del Messico.

Una fede improvvisa

Walfre Ricardo Garrido

Avevo solamente 15 anni quando incontrai per la prima volta i missionari a tempo pieno, due giovani sul cui volto c'era qualcosa di diverso. Sebbene non ricordassi molto di quello che avessero detto durante la prima lezione, non riuscivo a dimenticare i buoni sentimenti che avevo provato nel parlare con loro.

Ero presidente del locale gruppo di giovani della mia chiesa e non avevo intenzione di cambiare religione. Infatti, quando mio fratello maggiore e mia sorella decisero di essere battezzati, mi sentii tradito. Nonostante non approvassi ciò che stavano facendo, andai al loro battesimo per sostenerli. Per me fu difficile ammetterlo, ma al battesimo provai di nuovo quella bella sensazione.

Con il passare del tempo diventai sempre più amico dei missionari. Poi abbandonai la mia posizione di presidente del gruppo di giovani della mia chiesa, ma non ero ancora sicuro di voler essere battezzato.

Poi, un giorno, uno degli anziani venne a casa mia con un membro del rione. Gli dissi: «Anziano, anche a me piacerebbe lavorare con lei qualche volta». Mi rispose: «Mi dispiace, ma per essere un missionario bisogna prima essere membri della Chiesa».

Giorni dopo, presi gli opuscoli che gli anziani avevano lasciato a casa mia. Li lessi uno per uno, lessi le Scritture di riferimento nella Bibbia e nel Libro di Mormon. Poi, feci come Moroni indicava e pregai per sapere se il Libro di Mormon fosse vero. Lo Spirito mi portò testimonianza che era vero e fui battezzato, a sei mesi dal mio primo incontro con i missionari.

La prima cosa che feci dopo essere stato battezzato fu di chiedere ai missionari se ora potevo lavorare con

loro. «Deve aspettare di ricevere il Sacerdozio di Aaronne», risposero. Due settimane più tardi ricevetti il sacerdozio. Quello stesso giorno uscii a lavorare con gli anziani e mentre camminavo insieme a loro decisi che anche io, un giorno, sarei stato un missionario a tempo pieno.

Negli anni che seguirono, potei godere di tutte le benedizioni di cui godono i giovani Santi degli Ultimi Giorni. Partecipai al seminario e alle attività dei Giovani Uomini, benedissi e distribuii il sacramento ed infine ricevetti il Sacerdozio di Melchisedec. Sfortunatamente, mia madre osteggiò la mia partecipazione alle attività, dicendo che passavo troppo tempo in chiesa. Quando compii 19 anni e cominciai a preparare le carte per la missione, mia madre mi chiese di non farlo. Decisi di assecondarla e di servire il Signore in qualunque altro modo possibile.

Nei quattro anni che seguirono, svolsi l'incarico di archivista di palo e vi impegnai tutta la mia forza, mente e facoltà. Lavorai spesso anche con i missionari a tempo pieno. Sognavo di poter un giorno diventare un missionario a tempo pieno.

Poi fui chiamato come insegnante del seminario. Questa opportunità, insieme alla chiamata di archivista del palo, mi teneva così impegnato che almeno sentivo che stavo servendo il Signore, anche se non stavo svolgendo una missione.

Poi un giorno, un mese prima del mio ventiquattresimo compleanno, mia sorella venne a farci visita con le sue due bellissime figlie. C'era poco tempo e sapevo di dover decidere della mia vita. Quel giorno una della mie nipotine si addormentò tra le mie braccia. Quando la guardai mi resi conto che anche io un giorno avrei avuto dei figli e che mi avrebbero chiesto: «Papà, perché non sei andato in missione?» Fu quello il momento in cui presi la mia decisione.

Non fu facile per mia madre accettare quella decisione. I miei genitori erano separati ed io ero l'unico figlio che viveva con lei. Tuttavia sapevo che ciò che stavo facendo era giusto e quindi preparai e spedii le carte per la missione. Quando giunse la chiamata per la Missione di Comayaguela, in Honduras, mia madre era talmente arrabbiata che si ammalò. Ma con il tempo cominciò ad accettare la mia scelta e mi aiutò addirittura nella preparazione.

Il giorno in cui partii per il Centro di addestramento per missionari, diedi a mia madre una benedizione del sacerdozio. Con il servizio venne una maggiore comprensione della promessa del Signore: «Io, il Signore, sono vincolato quando fate ciò che dico» (DeA 82:10). Provai una immensa gioia quando finalmente arrivò la tanto agognata chiamata ad essere un rappresentante a tempo pieno del Signore e della Sua chiesa. Ancor più grande fu la mia gioia quando, ad un anno dalla mia partenza per la missione, seppi che mia madre aveva accettato la verità ed era stata battezzata. Quanto sono grato di aver avuto quella fede improvvisa!

Walfre Ricardo Garrido è membro del Rione di Atiquizaya, Palo di Atiquizaya (El Salvador).

Gli insegnanti familiari che non si arresero mai

David Head

Io e mia moglie, Anthea, ci unimmo alla Chiesa nel 1965 e un anno dopo fummo suggellati insieme alle nostre due figlie nel Tempio di Londra, in Inghilterra.

A quel tempo c'era solo un palo in Inghilterra. Essendoci una grande necessità di dirigenti del sacerdozio, fui subito chiamato ad essere presidente di ramo in una città a venticinque chilometri dal mio ramo di appartenenza. Accolsi la sfida con gioia e finii col lavorare nella presidenza del distretto e poi, nel vescovato, quando il nostro ramo divenne un rione.

Col crescere della nostra famiglia nel Vangelo, crebbero anche i miei impegni di lavoro come direttore vendite e questo mi portava a stare fuori casa anche per due o tre sere la settimana. Avevo anche fatto nuove amicizie con persone non appartenenti alla nostra fede e questo mi portò a dubitare di alcuni aspetti della dottrina della Chiesa.

Quando tornai a casa, vidi che i nostri insegnanti familiari lo avevano già assemblato.

Mi piaceva parlare con questi nuovi amici intellettuali. Provavano a servirsi delle Scritture per dimostrare che la Chiesa non stava seguendo alcuni principi fondamentali, dati come comandamenti ad Adamo. Avrei dovuto portare la mia testimonianza e andar via. Invece, cominciai a dar loro ascolto ed i miei piccoli dubbi sulla dottrina crebbero. Non passò molto tempo che smisi di pagare la decima e di andare al tempio. Quando smisi di frequentare la Chiesa, mia moglie protestò, così come protestarono le nostre figlie quando smettemmo di tenere la serata familiare.

In quel periodo ci furono due membri della Chiesa che non persero mai le speranze con me. I nostri insegnanti familiari mi invitavano in chiesa ogni domenica, a volte di persona, altre per telefono. Ci facevano visita almeno una volta al mese o anche due. Sapevano quando avevamo bisogno di qualcosa. Mi ricordo soprattutto di quella volta che avevo ordinato un piccolo capanno da giardino che fu consegnato in una scatola di assemblaggio mentre io non c'ero. Quando tornai a casa, vidi che i nostri insegnanti familiari lo avevano già assemblato.

Avevo grande stima per uno dei nostri insegnanti familiari, Des Gorman, un irlandese del Canada. Era una persona sincera che aveva davvero a cuore le persone. Per me rappresentava la Chiesa e anche se non frequentavo la Chiesa sentivo che era una buona organizzazione.

Poi fummo benedetti con l'arrivo di un maschietto. I nostri insegnanti familiari mi ricordarono che è una responsabilità del sacerdozio di imporre il nome e benedire un bambino alla riunione di digiuno e testimonianza. Non volli partecipare alla celebrazione dell'ordinanza, sebbene permisi che il nostro bambino fosse benedetto da altri.

Il fratello Gorman prese il mio posto e si fece portavoce di una bellissima benedizione per nostro figlio, Ronan. Mentre ascoltavo ebbi una forte testimonianza dello Spirito. Mi ero inorgoglito. Avevo commesso grandi sbagli. Avevo quasi perso la mia testimonianza della veridicità della restaurazione del Vangelo. Avevo ancora la mia famiglia, ma avevo quasi perso la dolce pace che porta il Vangelo. Scesero molte lacrime mentre mia moglie, il fratello Gorman ed il vescovato mi aiutarono lungo il processo di pentimento.

Da quel momento in poi sono stato attivo nella Chiesa. I nostri insegnanti familiari hanno continuato a starmi vicino. Il nostro figlioletto oggi è un uomo che ha svolto una missione, si è sposato nel tempio e adesso si sta prendendo cura della sua famiglia. Penso che la sua vita sia un tributo all'uomo che gli impose il nome e lo benedì.

Sarò sempre grato a quei due insegnanti familiari che presero sul serio la loro chiamata. Sebbene il fratello Gorman sia morto da anni, so che non dimenticherò né lui né la sua paziente caparbietà nel mostrami la strada per tornare in chiesa. Non si arrese mai.

Oggi cerco di emulare la sua dolce ed amorevole persistenza come insegnante familiare e nelle altre chiamate di chiesa. □

David Head è membro del Rione di Worcester, Palo di Cheltenham (Inghilterra).

Far partecipare gli studenti

Come migliorare la partecipazione durante le lezioni

Quando gli studenti vengono coinvolti, allora l'insegnamento è efficace.

Jonn D. Claybaugh e Amber Barlow Dahl

Un dirigente di palo stava insegnando in una classe del quorum degli anziani durante una conferenza di rione. Ovviamente egli aveva impiegato una notevole quantità di tempo e sforzo nel prepararsi e parlava con sincerità. Tuttavia i fratelli del quorum erano poco attenti, alcuni addirittura si muovevano continuamente. Perché? Dopo la preghiera di chiusura, l'insegnante ripensando alla sua lezione, realizzò che invece di coinvolgere la classe, aveva fatto un discorso interminabile.

L'anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli, recentemente ha enfatizzato sulla necessità, per i membri della Chiesa, di migliorare il loro insegnamento del Vangelo: «Ora che il nostro profeta chiede maggior fede tramite l'udire la parola di Dio, dobbiamo rinnovare e rinforzare l'insegnamento nella Chiesa» («Un dottore venuto da Dio», *La Stella*, luglio 1998, 26).

QUAL È L'INSEGNAMENTO EFFICACE DEL VANGELO?

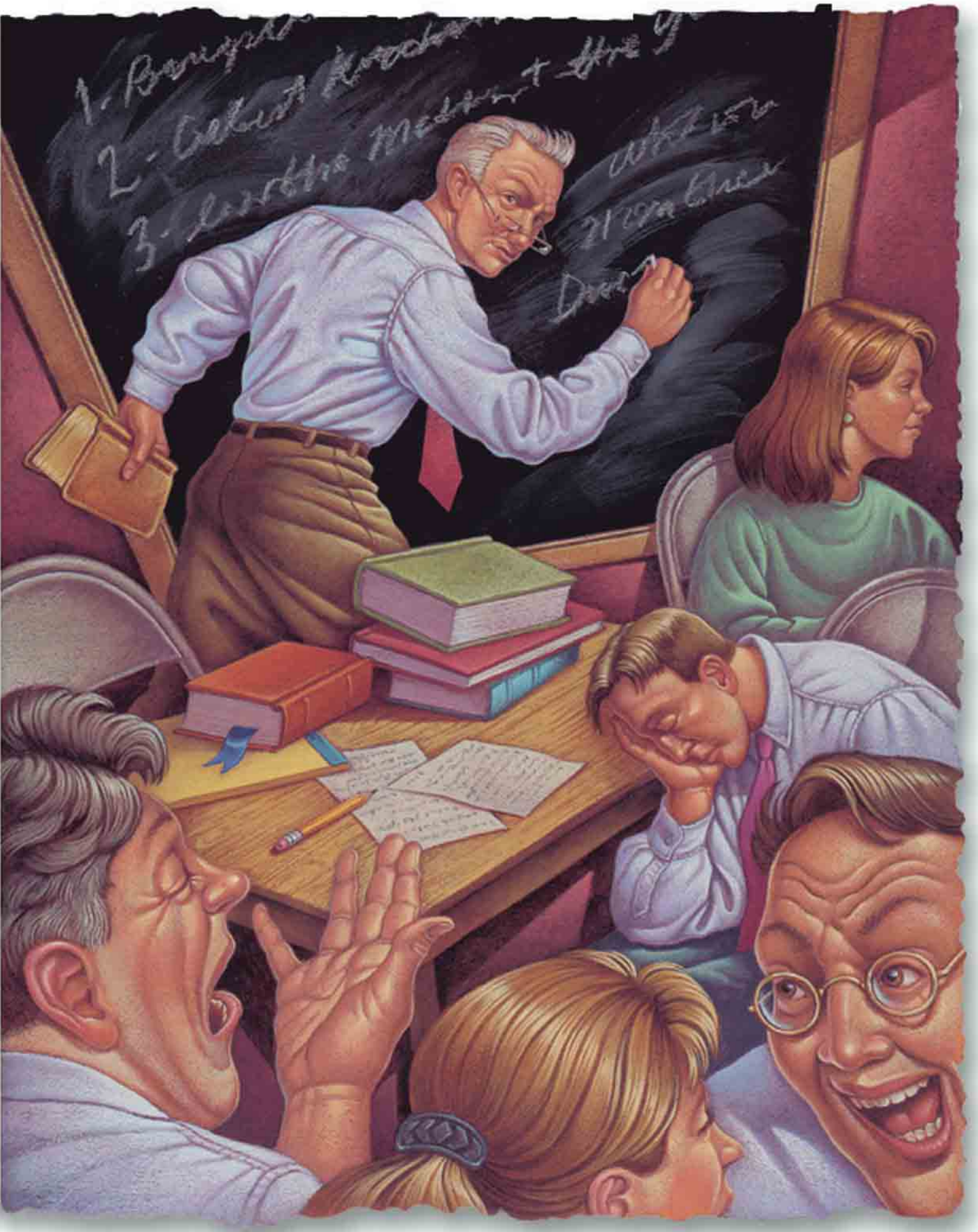
Il ruolo di un insegnante del Vangelo «è quello di aiutare i singoli individui ad assumersi la responsabilità di imparare il Vangelo: di accendere in loro il desiderio di studiare, capire e mettere in pratica il Vangelo e mostrare loro come possono farlo» (*Insegnare non c'è chiamata più grande*, 61).

«L'apprendimento viene effettuato dall'alunno, per questo motivo è l'alunno che deve essere messo in grado di agire» (Asahel D. Woodruff, *Teaching the Gospel* [1962], 37). Gli insegnanti di successo si concentrano meno su quello che conoscono e si concentrano di più sull'aiutare i membri della classe a sviluppare il loro personale desiderio di ricercare la conoscenza e l'ispirazione.

A casa e nelle classi della Chiesa siamo meno efficaci quando cerchiamo di elargire conoscenza e crescita agli altri. Durante le riunioni sacramentali, conferenze ed altre riunioni formali, generalmente gli oratori non chiedono la partecipazione degli altri, tuttavia nelle classi, noi possiamo seguire il modello stabilito dal Signore per la Scuola dei Profeti: «Nominate fra voi un insegnante e non lasciate che tutti parlino assieme, ma che parli uno solo alla volta e tutti ascoltino i suoi detti; *affinché, quando tutti avranno parlato, tutti possano essere edificati da tutti, e che ognuno abbia un uguale privilegio*» (DeA 88:122, corsivo dell'autore).

Come possiamo aiutare gli studenti ad essere parte attiva durante le lezioni del Vangelo?

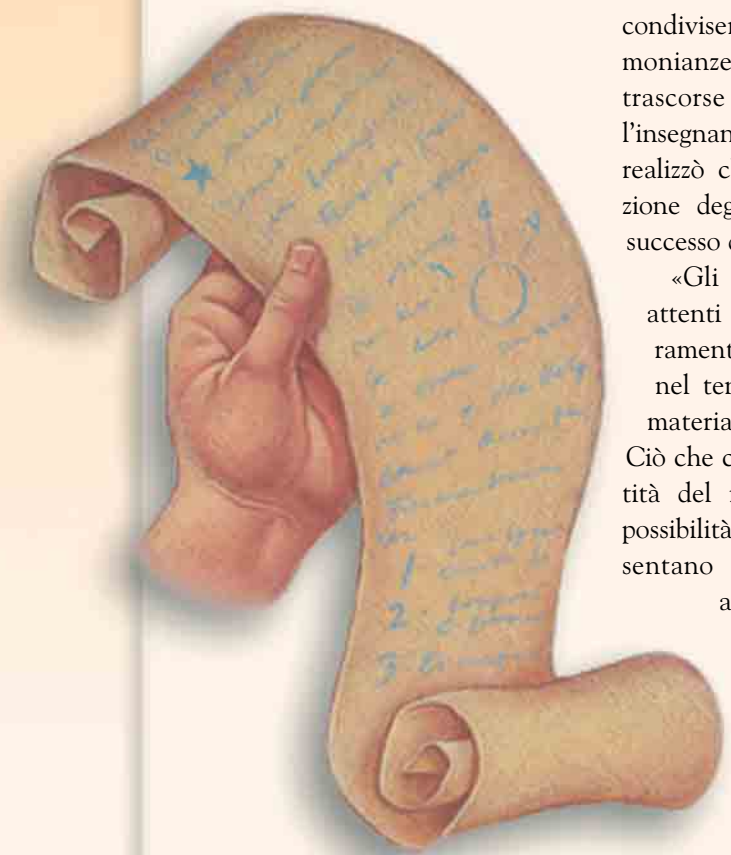
ILLUSTRAZIONI DI GREG NEWBOLD



La quantità di materiale usato è meno importante che l'aiutare ogni studente a sentire l'influenza dello Spirito.

1. PARLATE MENO

Gli insegnanti che parlano per il 90 percento della durata della lezione, probabilmente stanno parlando troppo. Ovviamente, come insegnanti avrete bisogno di dare spiegazioni, istruzioni, esempi, storie, testimonianze ecc., ma tutto questo deve far parte del vostro piano per promuovere la partecipazione. In una lezione efficace, gli studenti devono parlare per il 40-60 percento del tempo. Un approccio di questo genere vi aiuterà ad evitare di fare il predicatore o il dispensatore di informazioni. Al contrario voi potrete agevolare gli studenti, aiutandoli ad imparare dalle Scritture, dagli altri studenti e dallo Spirito. Naturalmente, avrete bisogno di introdurre la lezione, di porre delle basi e, alla fine della lezione, spiegare e riassumere gli insegnamenti della dottrina. In ogni caso, starete attenti a non impiegare troppo tempo per fare questo.



Un insegnante della Scuola Domenicale preparò una lezione su Dottrina e Alleanze 135-137. Gli studenti della classe furono coinvolti in una meravigliosa discussione riguardo i principi contenuti nella sezione 135. Siccome molti studenti condivisero le loro esperienze e testimonianze, il tempo della lezione trascorse velocemente. All'inizio l'insegnante si sentì frustrato, ma poi realizzò che era stata la partecipazione degli studenti il motivo del successo della lezione.

«Gli insegnanti devono stare attenti a non porre fine prematuramente ad una utile discussione nel tentativo di trattare tutto il materiale che hanno preparato. Ciò che conta di più non è la quantità del materiale trattato, ma la possibilità che i membri della classe sentano l'influenza dello Spirito, approfondiscano la conoscenza del Vangelo, imparino a mettere in pratica i principi del Vangelo nella vita di ogni giorno e rafforzino il

loro impegno a vivere il Vangelo» («Insegnare il Vangelo e dirigere», *Manuale di istruzioni della Chiesa, Libro 2: Dirigenti del sacerdozio e delle organizzazioni ausiliarie*, 304).

2. PONETE DOMANDE EFFICACI

Per iniziare la lezione, potreste aver bisogno di far leggere un versetto delle Scritture oppure una citazione dal materiale della lezione. Quindi potreste porre delle domande che suscitino risposte significative. Le domande che richiedono soltanto un «Sì» o un «No», domande a cui la maggior parte degli studenti sanno rispondere e domande che richiedono che gli studenti indovinino quello che voi state pensando, generalmente non incoraggiano la partecipazione con risposte significative. Al contrario, voi potreste fare delle domande del tipo:

- Cosa significano per voi questi versetti?
- Quali principi del Vangelo ravvisate in questi versetti… ?
- Come vi aiuta questo _____ a comprendere… ?
- Cosa vorreste sottolineare o evidenziare in questi versetti? Perché?
- Come esprimereste questo concetto con le vostre parole?
- Quali conclusioni possiamo trarre da questo?
- Come possiamo applicare questo nella nostra vita?
- Quali sono i vostri commenti, o i sentimenti che provate riguardo a questo?
- Qualcuno di voi vorrebbe condividere una sua testimonianza o esperienza riguardo a questo principio?

Seguono alcuni esempi di possibili domande per insegnare 1 Nefi 16:

- Come si sentivano i membri della famiglia di Lehi quando Nefi ruppe il suo arco?
- Quali versetti indicano i sentimenti di Nefi?
- Qualcuno vuole parlarci degli obiettivi o delle afflizioni che porta la crescita spirituale?
- Quale versetto in questo capitolo vi piace di più? Perché?

LA PARTECIPAZIONE AIUTA A CRESCERE

Più gli studenti leggono le Scritture loro assegnate, più essi porteranno le loro Scritture in classe e più parleranno del significato del Vangelo nella loro vita, maggiore sarà la loro ispirazione, crescita e gioia quando cercano di risolvere i loro problemi e obiettivi personali» — Anziano Joseph B. Wirthlin, del Quorum dei Dodici Apostoli («Teaching by the Spirit», *Ensign*, gennaio 1989, 15). □

Coloro che insegnano efficacemente il Vangelo sono umili, desiderosi di abbandonare il loro ruolo di primo piano lasciando che siano gli studenti ad avere un ruolo importante.

Assicuratevi di dare agli studenti abbastanza tempo per pensare e per rispondere alle vostre domande o agli inviti a partecipare. Dovreste fare in modo che gli studenti non pensino che il silenzio sia qualcosa di spiacevole, dicendo frasi del tipo: «Useremo alcuni secondi per pensare a questo e quando qualcuno è pronto per rispondere, per favore alzi la mano». Se voi vi sentite a vostro agio in silenzio, anche gli studenti lo saranno. Gli insegnanti non devono fare pressioni sugli studenti per fargli raccontare esperienze o sentimenti personali se non lo fanno di loro spontanea volontà. Alcune esperienze potrebbero essere troppo sacre da condividere.

3. DATE RISCONTRI POSITIVI

«Puoi aiutare i tuoi allievi a sentirsi più sicuri della propria capacità di partecipare a una discussione se rispondi positivamente a ogni osservazione seria» (*Insegnare, non c'è chiamata più grande,* 64). Gli insegnanti non devono ridicolizzare o criticare alcuna domanda, commento, sentimento, esperienza o testimonianza. Essi devono mostrare gentilezza e amore e devono fare il loro meglio per incoraggiare una buona partecipazione. Potete aiutare gli studenti a sentire che il loro contributo viene apprezzato e che la loro partecipazione è importante, anche se qualche volta sarà necessario chiarire gentilmente alcuni significati dottrinali fraintesi. Ricordate che gli studenti vanno incontro a rischi sociali, emotivi e spirituali quando condividono le loro emozioni personali. Essi esiteranno a condividerle nuovamente se non riceveranno un riscontro positivo.

Non preoccupatevi eccessivamente se il commento di uno studente sembra portare la lezione in una direzione diversa da quella che vi eravate prefissi. Se un commento non è di aiuto alla progressione della lezione, potete semplicemente rispondere positivamente al commento, introdurre un nuovo argomento e chiedere nuovamente la loro partecipazione. Alcuni modi per rispondere ai commenti della classe sono:

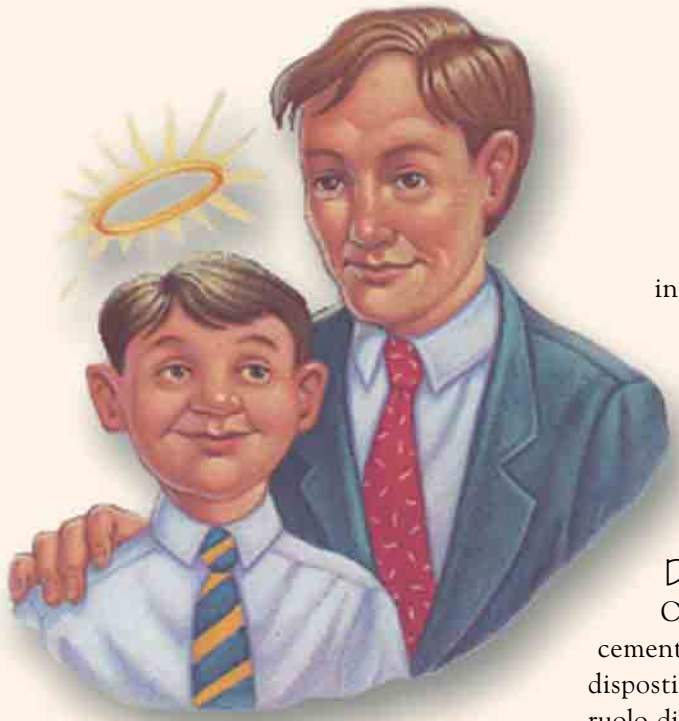
- Grazie per il commento.
- Mi piace il modo in cui lo hai esposto!
- Grazie per avere condiviso i tuoi sentimenti.

Potete ulteriormente incoraggiare la partecipazione dicendo:

- Questa è una buona domanda. Chi vuole rispondere?
- Questo è interessante. Per favore, spiegaci ulteriormente cosa intendi dire.
- Com'è accaduto che ti sia sentito in quel modo?

Se uno studente afferma qualcosa che è inappropriato o incorretto, potreste dire:

- Grazie. Il principio su cui voglio farvi riflettere è…



■ L'ho sentito anch'io, eppure da quello che posso capire…

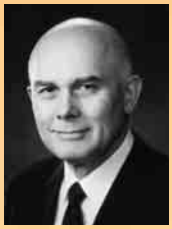
Potreste avere uno o due studenti che sono sempre desiderosi di rispondere alle domande o fare commenti. Siate grati per il loro desiderio di partecipare. Tuttavia il presidente Howard W. Hunter (1907-1995) consigliò: «Non cadete nella trappola in cui alcuni di noi cadono, chiamando coloro che sono sempre così brillanti, desiderosi e pronti con la risposta giusta. Cercate e continuate a chiedere a coloro che sono esitanti, timidi e riservati e forse travagliati nello spirito» (*Eternal Investments* [indirizzato agli insegnanti del Sistema Educativo della Chiesa, 10 febbraio 1989], 4). Gli insegnanti non devono fare pressioni né forzare la partecipazione da parte di quegli studenti che, per qualche motivo, preferiscono non rispondere. Gli insegnanti non devono mettere in imbarazzo, né tanto meno a disagio gli studenti mentre cercano di coinvolgerli.

LA GIOIA NELL'INSEGNAMENTO DEL VANGELO

Coloro che insegnano efficacemente il Vangelo sono umili, disposti ad abbandonare il loro ruolo di primo piano e lasciano che gli studenti abbiano un ruolo importante. La sorella Virginia H. Pearce, che è stata prima consigliera della presidenza generale delle Giovani Donne, ha detto: «Il buon insegnante non vuole che gli studenti lascino la classe parlando di quanto l'insegnante è bravo e capace. Questo insegnante vuole che gli studenti escano parlando del Vangelo e della sua importanza» («Una classe come tante altre», *La Stella*, gennaio 1997, 13).

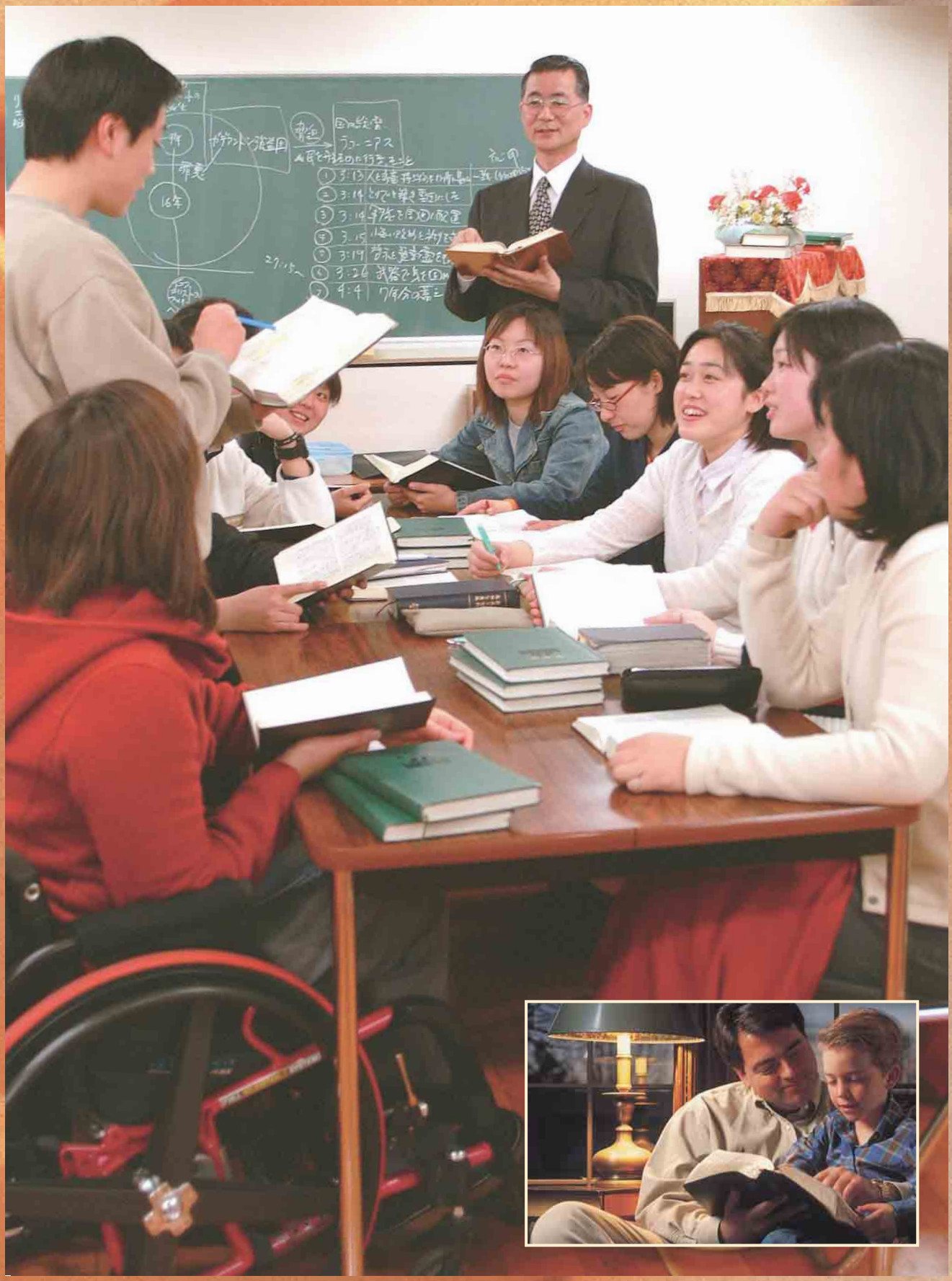
Il vangelo di Gesù Cristo è veramente magnifico e noi possiamo cercare di far risplendere questa magnificenza attraverso l'uso della conoscenza, sentimenti, idee, esperienze e testimonianze di tutti gli studenti. Tramite l'insegnamento efficace del Vangelo, «Tutti possono essere edificati da tutti». □

Jonn D. Claybaugh è presidente della Missione di Costa Rica (San José). Amber Barlow Dahl è membro del Centesimo Rione del Palo di Eagle, Idaho (USA).



INSEGNARE AGLI STUDENTI, E NON SOLTANTO UNA MERA LEZIONE

L'insegnante del Vangelo non concentra la sua attenzione su se stesso. Colui che capisce questo principio non considera la sua chiamata come ‹tenere o esporre una lezione›, poiché tale definizione considera l'insegnamento dal punto di vista dell'insegnante, non dello studente». Anziano Dallin H. Oaks, del quorum dei Dodici Apostoli («L'insegnamento del Vangelo», *Liahona,* gennaio 2000, 96). □



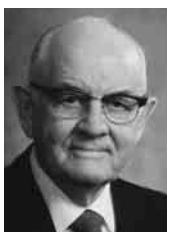
I PROFETI DEGLI ULTIMI GIORNI CI PARLANO RIGUARDO ALL'INSEGNAMENTO DEL VANGELO

A SINISTRA: ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI TORIO ONOGI; *INSERTO A SINISTRA:* ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI STEVE BUNDERSON; *A DESTRA:* ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER

DAVID O. MCKAY (1873-1970), NONO PRESIDENTE DELLA CHIESA

«Il dirigente o l'insegnante fallisce nell'incarico assegnatogli se il dirigente o l'insegnante indirizza l'amore dei fedeli solo verso se stesso. È dovere del dirigente o dell'insegnante insegnare ai fedeli ad amare, non il dirigente o l'insegnante, ma la verità del Vangelo. Sempre e in ogni situazione vediamo il Cristo dimenticare se stesso per fare la volontà di Suo Padre; allo stesso modo i nostri dirigenti e insegnanti, per quanto riguarda la loro personalità, devono dimenticare se stessi a favore dei principi che Egli vuole che insegnino.

Quando le persone si recarono da Gesù e Gli chiesero del pane, o la verità, Egli non li mandò via con una pietra. Aveva sempre la verità da donare. Egli lo aveva compreso. Lo irradiava dal Suo essere. Egli aveva compreso come usare illustrazioni, le cose naturali attorno a Lui, per imprimere quella verità ai Suoi ascoltatori. In altre parole, Egli era ricolmo di questi argomenti e quindi era in grado di condividerli con i Suoi ascoltatori. Non è sempre quello che dite, ma quello che *siete* che influenza i bambini, i giovani o i vostri colleghi. Ralph Waldo Emerson, il più saggio degli americani, disse: ‹Quello che sei, urla così forte nelle mie orecchie, che non riesco a sentire quello che dici›» (Conference Report, ottobre 1968, 143-144).



SPENCER W. KIMBALL (1895-1985), DODICESIMO PRESIDENTE DELLA CHIESA

«Stavamo guidando verso nord su un'autostrada nell'Oklahoma e notammo che il sole del pomeriggio stava scomparendo dietro le nuvole. Il grigiore diventava sempre più scuro e minaccioso. Noi dicemmo: ‹Sembra che stia arrivando un temporale›. Quando l'oscurità aumentò e il vento cominciò ad ululare, noi dicemmo: ‹Questo temporale sarà violento›. Quando cominciò con tutta la sua furia infernale, noi dicemmo: ‹Questa pioggia e questo vento hanno dato inizio ad una violenta tromba d'aria›.

Questi sono tempi turbolenti. Le prime pagine dei giornali sono piene di atti di violenza sempre in aumento e le riviste dedicano pagine a questa minaccia crescente…

Può essere arrestata? Possiamo invertire il corso degli eventi e riportare indietro la rispettabilità e l'ordine fuori

dal caos? La risposta è sì, un positivo e stentoreo *sì*. Tuttavia la soluzione non è semplice…

La vita familiare, l'insegnamento nella casa, sono una panacea contro tutte le afflizioni, una cura per ogni malattia, un rimedio per tutti i problemi…

Miei fratelli e sorelle, figli di Dio, membri della chiesa di Cristo, persone di tutti i credi religiosi, popoli di ogni nazione, teniamo stretta questa panacea generale e guariamo le nostre ferite e immunizziamo i nostri figli contro il male con il semplice processo di insegnargli e addestrarli nella via del Signore. Ogni padre e madre in Sion ed ogni cattolico, protestante, ebreo, musulmano e tutti gli altri genitori hanno la stessa responsabilità: insegnare ai loro figli a pregare e a camminare rettamente davanti a Dio» (Conference Report, aprile 1965, 60-65).

HOWARD W. HUNTER (1907-1995), QUATTORDICESIMO PRESIDENTE DELLA CHIESA

«Mi sia concesso di dedicare qualche minuto per citare un piccolo incidente che fece molta impressione su di me quand'ero ragazzo…

Nelle prime ore di una mattina d'estate stavo alla finestra; le tendine impedivano alle due piccole creature che si trovavano sul prato di notare la mia presenza. Erano due uccelli, uno grande e uno piccolo che sembrava appena uscito dal nido. Vidi l'uccello più grande saltellare sul prato, battere i piedi e piegare il capo da un lato. Lo vidi poi tirare fuori dalla terra un grosso verme e tornare di corsa accanto al piccolo. Questi aprì tutto il becco, ma l'uccello più grande inghiottì il verme.

Vidi poi l'uccello grande volare su di un albero. Egli batté con il becco contro la corteccia dell'albero e tornò, tenendo nel becco un grosso insetto. Nuovamente l'uccello piccolo aprì il becco, ma il più grande mangiò l'insetto. Vi furono dei pigolii di protesta;

l'uccello più grande si allontanò e non lo vidi più. Osservai l'uccello piccolo e, dopo qualche minuto, questi cominciò a saltellare sul prato, batté i piedi, piegò il capo da un lato e tirò fuori dalla terra un grosso verme.

Dio benedica quelle brave persone che insegnano ai nostri bambini e ai nostri giovani» («Un insegnante», *La Stella*, febbraio 1973, 63).

GORDON B. HINCKLEY (1910-), QUINDICESIMO PRESIDENTE DELLA CHIESA

«Rivolgo una supplica a tutti coloro che detengono chiamate direttive, a quel vasto corpo di insegnanti e missionari, ai capifamiglia: in tutto ciò che fate, nutrite lo spirito, nutrite l'anima…

Sono convinto che il mondo ha fame di cibo spirituale. Amos, ai suoi tempi profetizzò: ‹Ecco vengono i giorni, dice il Signore, l'Eterno, ch'io manderò la fame nel paese, non fame di pane e sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno.

Allora, errando da un mare all'altro, dal settentrione al levante, correranno qua e là in cerca della parola dell'Eterno, e non la troveranno.

In quel giorno le belle vergini e i giovani verranno meno per la sete› (Amos 8:11-13).

C'è fame sulla terra e una sete reale, una grande fame per la parola del Signore e una sete inappagata per ciò che concerne lo spirito. A noi compete l'obbligo e la possibilità di nutrire l'anima» (Conference Report, ottobre 1967, 89-90). □

A SINISTRA: ILLUSTRATO DA ROBERT A. MCKAY; A DESTRA, DALL'ALTO: RITRATTO DI DAVID O. MCKAY, DI ALVIN GITTINS; MORONI FA VISITA A JOSEPH SMITH NELLA SUA STANZA, DI DALE KILBOURN; JOSEPH SMITH RICEVE LE TAVOLE D'ORO, DI ROBERT T. BARRETT; FOTOGRAFIA DI BRIGHAM YOUNG, FOTOGRAFIA DI WILFORD WOODRUFF; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER

Lo sapevi che...?

«CHIUNQUE TU SIA, RECITA BENE LA TUA PARTE»

Nel 1898, David O. McKay (1873-1970), che in seguito diventò il nono presidente della Chiesa, era missionario in Scozia e aveva molta nostalgia di casa. Era arrivato a Stirling solo da poche settimane, ma si sentiva già scoraggiato. Col suo collega, passarono una mattinata a camminare intorno al Castello di Stirling. Mentre tornavano in città, notarono un edificio ancora in costruzione. Il presidente McKay in seguito disse: «Sopra l'ingresso principale c'era un arco di pietre, un particolare molto insolito per un'abitazione; ma ciò che era ancora più curioso era l'iscrizione incisa nell'arco, che notai dal marciapiede, mentre camminavo.

Dissi al mio collega: ‹Che strano! Vado a vedere cosa c'è scritto›. Quando fui abbastanza vicino, potei vedere il messaggio, non soltanto come semplicemente scolpito nella pietra, ma come se provenisse da Colui che stavamo servendo:

‹Chiunque tu sia, recita bene la tua parte›» (Conference Report, ottobre 1956, 91).

Il messaggio che il giovane missionario ricevette quella mattina fu quello di recitare bene la sua parte quale missionario della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Fu anche il messaggio che il presidente McKay osservò e insegnò durante tutta la sua vita dedicata al servizio.

SUCCESSE A SETTEMBRE

Seguono alcuni eventi significativi della storia della Chiesa che accaddero nel mese di settembre.

21-22 settembre 1823: L'angelo Moroni appare a Joseph Smith, portando a sua conoscenza l'esistenza di antichi annali dai quali Joseph, in seguito, tradusse il Libro di Mormon.

22 settembre 1827: Joseph Smith riceve le tavole d'oro dall'angelo Moroni sulla Collina di Cumora, vicino all'abitazione di Joseph a Palmyra, nello Stato di New York.

9 settembre 1850: Il Congresso degli Stati Uniti dà vita al Territorio dello Utah. Il 20 settembre Brigham Young viene nominato governatore del Territorio.

2 settembre 1898: Il presidente Wilford Woodruff muore all'età di 91 anni a San Francisco, in California, e il 13 settembre dello stesso anno Lorenzo Snow diventa il quinto presidente della Chiesa.

SUGGERIMENTI PER I DIRIGENTI

A volte le persone chiamate a una posizione di dirigenza si sentono insicuri delle proprie capacità. Fanno confronti con gli altri, anche con coloro sui quali sono chiamati a dirigere, e si sentono in difetto.

L'anziano Joseph B. Wirthlin, del Quorum dei Dodici Apostoli, ci ricorda che non dobbiamo fare confronti con nessuno. Il Signore ci chiede semplicemente di fare quello che possiamo. L'anziano Wirthlin dice: «L'unica cosa di cui dovete preoccuparvi è fare del vostro meglio. Come si fa? Bisogna essere concentrati sugli obiettivi che contano di più nella vita e fare un passo alla volta» («Un passo dopo l'altro», *Liahona*, gennaio 2002, 29). □

Mettiamo a buon uso la *Liahona* di settembre 2002

IDEE PER LE LEZIONI

■ «La pazienza, virtù celeste», pagina 2: Il presidente Thomas S. Monson racconta la storia dei santi della Repubblica Democratica Tedesca che hanno perseverato con pazienza. Il Signore vi ha fatto delle promesse, magari nella benedizione patriarcale, che aspettate di vedere realizzate? In che modo potete sviluppare la pazienza e la fede come i santi tedeschi?

■ «‹Li amò sino alla fine›», pagina 10: L'anziano Jeffrey R. Holland ci dice che cosa non ci abbandonerà mai: il puro amore di Cristo. Come è possibile attingere forza e sostegno da questa illimitata fonte spirituale?

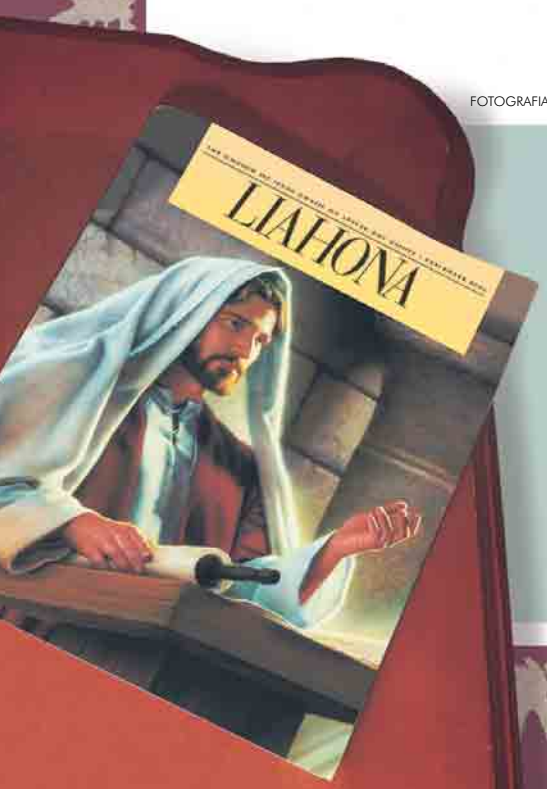
■ «Il mio amico e compagno di servizio: l'esempio di Luan Felix da Silva», pagina 14: Siamo troppo spesso così presi dai nostri problemi che non ci dedichiamo a coloro che hanno bisogno di noi? In che modo possiamo emulare Luan Felix da Silva, concentrandoci sulle necessità degli altri?

■ «Come possiamo aprire le cateratte del cielo», pagina A2: Il nonno del presidente James E. Faust diede come decima il meglio dei prodotti della sua fattoria. Come possiamo mostrare oggi lo stesso spirito, pur pagando la decima con denaro?

ARGOMENTI TRATTATI IN QUESTO NUMERO

A=*L'amico*

Amore 10
Antico Testamento 9
Attivazione 32
Avversità 2, 10, 22
Benedizioni del sacerdozio 22
Conversione 26, 32, A8, A10
Decima A2
Dirigere 26, 47, 48
Esempio 14, A4
Fede 32, A10
Gesù Cristo 2, 10, 32, A2, A12, A14
Gratitudine 16
Insegnamento 25, 38, 44, 48
Insegnamento familiare 8, 32
Insegnamento in visita 25
Istruzione 16, 25
Lavoro missionario 26, 32, A4, A6, A8
Miracoli A14
Norme 16
Obbedienza A10
Parola di Saggezza 16
Pazienza 2
Preghiera 9, 16, 26
Primaria A4
Profeti 16, 44
Sacrificio A12
Serata familiare 48
Servizio 2, 14, 32
Sostegno 10
Storia della Chiesa 47
Storie del Nuovo Testamento A12, A14
Studio delle Scritture 9, 26
Templi e lavoro di tempio 14, A4
Umiltà 16
Unità A10
Verità 16



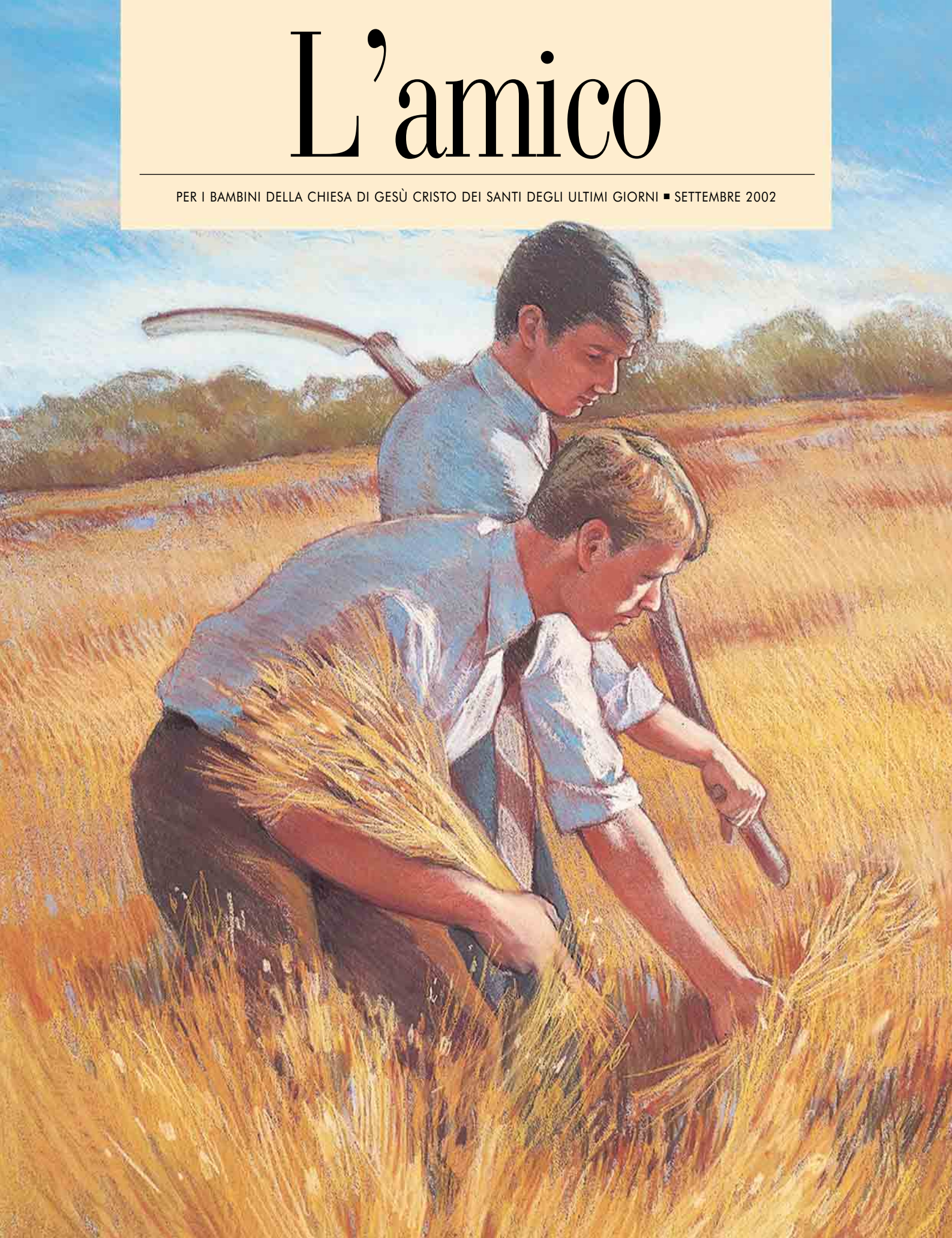
FOTOGRAFIA DI KELLY LARSEN

ESPERIENZE DI SERATE FAMILIARI

Vi invitiamo a scriverci i resoconti delle vostre serate familiari di maggior successo. Diteci cosa avete fatto e cosa ha reso la serata familiare efficace. Inviate le vostre idee, storie ed esperienze a: Family Home Evening Experiences, *Liahona,* Floor 24, 50 East North Temple Street, Salt Lake City, UT 84150-3223, USA; oppure spedite una e-mail a: **cur-liahona-imag@ldschurch.org**. Vi preghiamo di includere il vostro nome completo, indirizzo, numero di telefono, nome del rione o del palo cui appartenete (oppure il ramo e il distretto).

L'amico

PER I BAMBINI DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI ■ SETTEMBRE 2002



Come possiamo aprire le cateratte del cielo

La decima è un principio di sacrificio e la chiave che apre le cateratte del cielo.

Presidente James E. Faust
Secondo consigliere della Prima Presidenza

Quand'ero ragazzo imparai una grande lezione di fede e di sacrificio lavorando nella fattoria di mio nonno durante la grande crisi economica degli anni '30. Le tasse sulla fattoria non venivano pagate da molto tempo e il nonno, come molti altri, non aveva denaro. Il paese era afflitto dalla siccità e alcune mucche e cavalli morivano per la mancanza di erba e di fieno.

Un giorno stavamo tagliando quel poco fieno che era rimasto nel campo. Il nonno ci chiese di portare il carro in un angolo del campo dove cresceva il fieno migliore, di riempire il carro il più possibile e di portarlo al magazzino della decima, come pagamento della sua decima in natura.

Mi chiedevo perché il nonno usasse il fieno per pagare la decima, quando alcune delle mucche che ne ricevevano sostentamento potevano morire di fame. Non ero nemmeno sicuro che il Signore si aspettasse un sacrificio tanto grande da lui. Infine mi stupii davanti alla sua grande fede nel fatto che, in qualche modo, il Signore avrebbe provveduto. Il retaggio di fede che egli trasmise ai suoi posteri era molto più importante del denaro, poiché egli inculcò nella mente dei suoi figli e

dei suoi nipoti il concetto che egli soprattutto amava il Signore e la Sua santa opera più delle altre cose della terra. Non diventò mai ricco, ma morì in pace con il Signore e con se stesso.

La legge della decima è semplice: paghiamo un decimo delle nostre entrate. Le entrate sono il nostro guadagno. La decima è un principio fondamentale per la felicità e il benessere dei membri della Chiesa di tutto il mondo, sia ricchi che poveri. La decima è un principio di sacrificio e la chiave che apre le cateratte del cielo.

L'offerta suprema fu quella del Salvatore stesso, che dette la Sua vita. Questo gesto porta ognuno di noi a chiedersi: «Quante gocce di sangue furono versate per me?» Porto testimonianza che Gesù è il Cristo, il guaritore della nostra anima, il nostro Salvatore e il Redentore dell'umanità. □

Da un discorso tenuto alla conferenza generale dell'ottobre 1998.

COMPOSTO ELETTRONICAMENTE DA CLAUDIA E. WARNER

«Il campo è già bianco da mietere»

Vicki F. Matsumori

«Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama» (Giovanni 14:21).

In alcune parti del mondo questo è il periodo del raccolto. Le verdure, i frutti succosi e i robusti chicchi di grano sono maturi e pronti per essere raccolti. Gli agricoltori lavorano duramente perché tutto possa essere raccolto e niente vada perduto.

Il Signore ha detto: «Il campo è già bianco da mietere» (DeA 4:4). Il Suo raccolto sono le persone umili, pronte per ascoltare il vangelo di Gesù Cristo. I missionari lavorano duramente per trovare ed insegnare a molte di queste persone.

Il presidente Gordon B. Hinckley ci ha chiesto di aiutarli. Egli ha detto: «Vorrei poter far nascere nel cuore di ogni uomo, donna, ragazzo e ragazza… il grande e ardente desiderio di condividere il Vangelo con gli altri. Se fate ciò, vivrete meglio, cercherete di rendere le vostre vite più esemplari perché sapete che coloro a cui insegnate potrebbero non credere, a meno che voi non sosteniate ciò che dite con il vostro stile di vita improntato alla rettitudine» (Conferenza regionale, Anchorage, in Alaska, 18 giugno 1995).

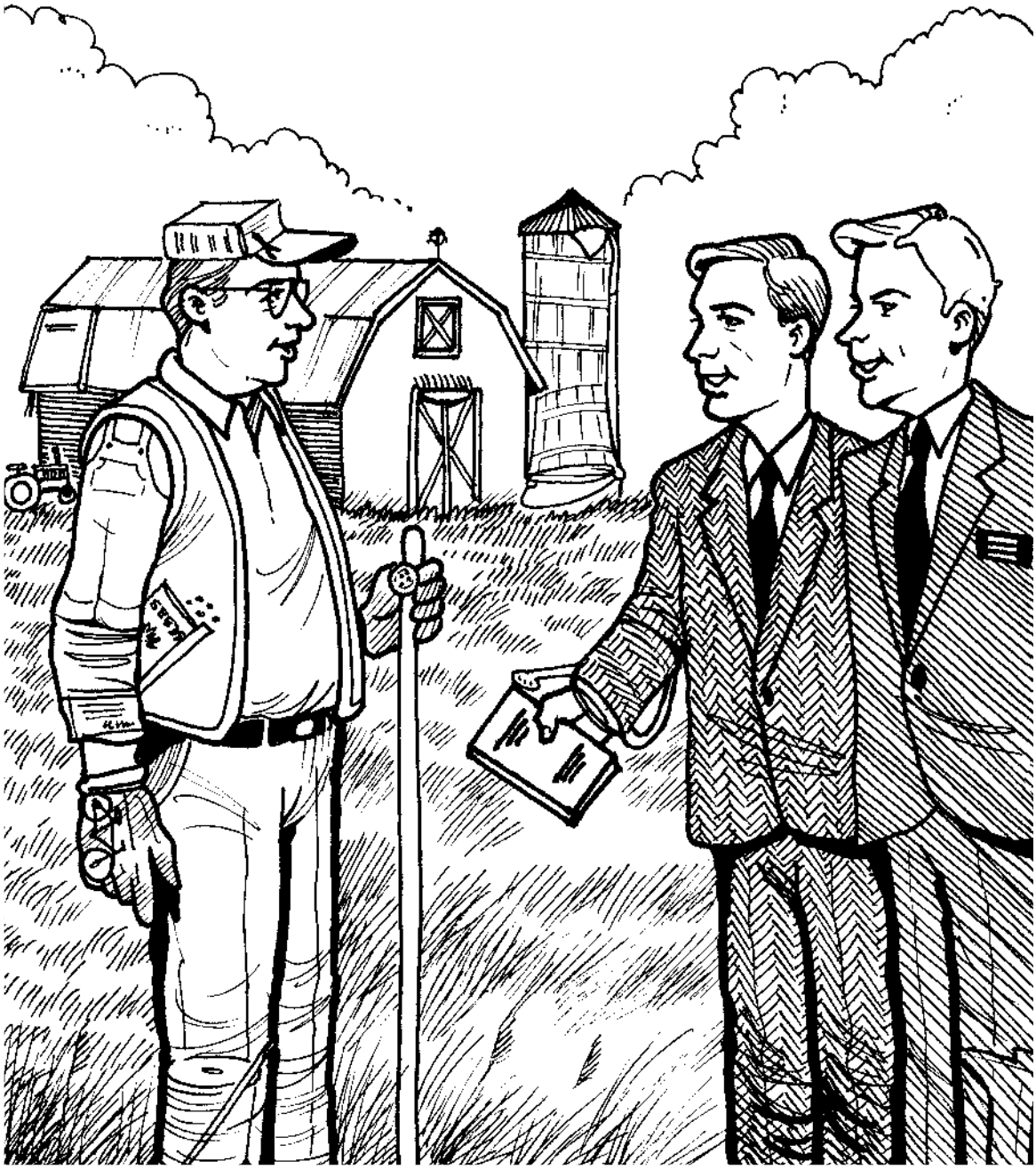
Quando cercate di vivere una vita migliore obbedite al consiglio del profeta. Dimostrate anche di amare il Padre celeste e Gesù Cristo. Vi preparate per andare al tempio e svolgere una missione. Siete esemplari, che significa che siete un meraviglioso esempio.

È il momento del raccolto. Come l'agricoltore o il missionario a tempo pieno, potete vedere i frutti del vostro lavoro. Qual è il vostro raccolto? Gli altri hanno osservato il vostro buon esempio e vogliono venire in chiesa. E il Padre celeste è felice perché avete mostrato il vostro amore seguendo i Suoi comandamenti. Se continuerete a seguire i comandamenti, continuerete a mietere raccolti.

Suggerimenti per le attività di gruppo

1. Spiegate l'importanza di santificare la domenica facendo recitare ai bambini la raccolta della manna (vedere Esodo 16:11-31). Poi leggete DeA 59:9-15 e fate un elenco delle cose giuste da fare di domenica. Esaminate le voci elencate e aggiungete altre idee, come leggere le Scritture e scrivere ai missionari. Chiedete ai bambini di ascoltare le benedizioni promesse mentre leggete DeA 59:16-19. Cantate una canzone o un inno relativi alla domenica. Ripassate facendo sedere i bambini in cerchio e stabilite un ritmo facendogli tamburellare leggermente le mani sulle labbra due volte, battere le mani due volte e infine schioccare le dita due volte. Quando schioccano le dita, fate dire a un bambino qualcosa di giusto da fare la domenica. Proseguite con gli altri bambini nel cerchio lasciando ad ogni bambino la possibilità di aggiungere alla lista altre cose giuste da fare.

2. Leggete il quinto Articolo di fede e spiegate che i vescovi sono chiamati da Dio. Poi leggete Tito 1:7-9, e chiedete ai bambini di fare una lista delle qualità di un vescovo. Spiegate che noi onoriamo i dirigenti del sacerdozio usando i loro titoli nel modo corretto. Scrivete sulla lavagna gli uffici elencati nel sesto Articolo di fede: apostoli, profeti, pastori, insegnanti, evangelisti. Scrivete i seguenti titoli su foglietti di carta separati: Anziano, Presidente, Vescovo, Fratello e Patriarca. Attaccate i foglietti sulla lavagna in ordine sparso. Leggete il sesto Articolo di fede. Quando raggiungete ogni ufficio, fermatevi e chiedete a un bambino di accoppiare il titolo corretto all'ufficio. Agli apostoli ci si rivolge con il titolo di «anziano». Il profeta viene chiamato «presidente» perché è il Presidente della Chiesa. Un pastore oggi viene chiamato «vescovo». «Insegnante» si riferisce a chiunque detenga quell'ufficio del sacerdozio; egli viene chiamato «fratello». Il profeta Joseph Smith spiegò che gli evangelisti sono i nostri patriarchi. Scrivete una lettera al vostro vescovo o al presidente del ramo e ringraziatelo per il suo servizio. Chiedete ai bambini di firmarla oppure di fare il loro ritratto. □



Istruzioni: Riuscite a trovare i seguenti oggetti nascosti in questo disegno: una bicicletta, un secchio, un bottone, una tuta da lavoro, una zappa, un giornale, ago e filo, un pacchetto di semi, un salvadanaio a forma di porcellino, un rastrello, le Scritture, un annaffiatoio, una raccomandazione per il tempio e degli stivali da lavoro? A mano a mano che li trovate, colorate di uno stesso colore gli oggetti che usa un contadino. Con un colore diverso, gli oggetti che potete usare per prepararvi per una missione a tempo pieno.

ILLUSTRAZIONI DI ROBERT A. PETERSON

Che cosa fanno i missionari.

ILLUSTRAZIONI DI ELISE BLACK

Una storia da raccontare.

Il grafico missionario di Sandy

Craig E. Moore
Una storia vera

1.

Sono membro della Chiesa grazie a un membro missionario di cinque anni.

Quando ero giovane, mia madre era alla ricerca di una chiesa che rispondesse a tutte le sue domande. Noi ci recavamo in una chiesa diversa ogni settimana, ma nessuna di esse soddisfaceva la mamma. Alla fine ella si arrese.

In quel periodo la mia migliore amica era Sandy Guthrie. Giocavamo insieme quasi ogni giorno. Un sabato sera mi chiese se mi avrebbe fatto piacere andare in chiesa con lei il giorno dopo. Le chiesi a quale chiesa appartenesse, pensando di averle visitate tutte. Ella mi disse che era la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Era una chiesa che non avevo visitato e acconsentii ad andare. Sfortunatamente, quando lo chiesi alla mamma, ella disse che aveva altri progetti per la domenica.

La settimana seguente, Sandy mi invitò di nuovo e di nuovo lo chiesi alla mamma. Ella aveva un'altra scusa e non mi fu permesso andare.

Poiché era una buona missionaria, Sandy non rinunciò. Mi suggerì di alzarmi la domenica mattina e di prepararmi da solo prima di chiedere a mia madre se potessi andare. Pensai che era un'ottima idea. Se la mamma non avesse dovuto impegnarsi troppo per aiutarmi a prepararmi, avrebbe potuto essere più disposta a lasciarmi andare.

La domenica mattina misi i miei abiti migliori e svegliai la mamma. Questa volta rifiutò nettamente. Non trovò scuse e non mi diede neppure la possibilità di controbattere. Disse semplicemente di no. Così io feci quello che la maggior parte dei bambini di cinque anni avrebbero fatto. Piansi.

Penso che le lacrime, il mio desiderio e la mia determinazione colpirono mia madre, cosicché ella acconsentì a lasciarmi andare, a patto che venisse con me.

Quella mattina io e la mamma andammo in chiesa con Sandy e la sua famiglia. La mamma sentì lo Spirito in modo molto forte e comprese subito che avevamo trovato la vera chiesa. Quella sera i missionari le insegnarono la prima lezione ed ella accettò di essere battezzata.

Sono trascorsi più di vent'anni da allora. Quando racconto questa storia ai miei due figli, disegno un grafico che mostra coloro che si sono uniti alla Chiesa grazie al fatto che Sandy mi invitò ad andare con lei. Ci sono più di cento persone sul grafico. Molte di loro, come me, non solo hanno accettato il Vangelo, ma hanno anche svolto una missione a tempo pieno e contribuito a portare altre persone alla conoscenza della verità. Il grafico mostra che l'impegno di un solo bambino a diffondere il Vangelo può influire sulla vita di molte persone.

Non so quante altre persone Sandy abbia invitato in chiesa, o quanto possa essere esteso il suo grafico. So con certezza che le sono grato più di quanto possa dire. So anche che non la posso ripagare. Ma posso seguire il suo esempio e diffondere il Vangelo ogni volta e dovunque sia possibile, nel caso in cui io incontri un'altra famiglia che stia cercando la verità. □

FOTOGRAFIE DI SANDY GUTHRIE, CRAIG E. MOORE, E MARILYN MOORE PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DI CRAIG E. MOORE; TUTTE LE ALTRE ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DI PHOTODISC E DIGITAL STOCK

1. Sandy Guthrie
2. Craig Moore
3. La mamma di Craig, Marilyn Moore

Anziano Athos M. Amorim

Membro dei Settanta

Da un'intervista di Jan Pinborough

Lasciatemi raccontare come ricevetti il mio insolito primo nome. I miei genitori desideravano che i loro figli fossero uniti, così ci chiamarono come i tre personaggi principali di un famoso romanzo: *I Tre Moschettieri* . Questo è un romanzo che racconta le avventure di tre amici il cui motto era: «Uno per tutti, tutti per uno». Il mio fratello maggiore si chiama Aramis, il minore si chiama Dartagnan e io mi chiamo Athos. Ognuno di noi è molto diverso dagli altri, malgrado ciò siamo sempre stati molto uniti.

Quando avevo circa 10 anni, il mio fratello maggiore ebbe un grave problema di salute. Il sangue nelle sue mani non circolava bene e gli facevano molto male. In quel periodo la mia famiglia viveva in una piccola città al confine tra il Brasile e l'Argentina. Le strutture mediche non erano molto efficienti, così mia madre e mio fratello si recarono a Rio de Janeiro, in Brasile, per vedere il medico. Poiché mio padre doveva lavorare durante il giorno, il mio fratellino più piccolo doveva stare con un'altra famiglia. Così, ogni giorno andavo a fargli visita. Ed ogni giorno pregavo per il mio fratello maggiore.

I medici dissero a mia madre che bisognava amputare le mani di mio fratello. La mamma rifiutò. «No, so che il Signore si prenderà cura di mio figlio», ella disse. La notte seguente, mia madre e mio fratello tornarono a casa; egli soffriva molto. Dividevo la stanza con lui e ricordo che piangeva perché le sue mani gli facevano veramente male. Mentre piangeva la mamma si inginocchiò vicino al suo letto e pregò. La mattina dopo, lo vidi dormire tranquillamente. Anche la mamma dormiva, ancora inginocchiata vicino al suo capezzale. Non eravamo membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, ma la mamma aveva una grande fede. Alla fine le mani di mio fratello migliorarono. Egli perse le punte di alcune dita, ma non dovette amputare le mani.

La mamma aveva anche un grande coraggio. Ed ella ci insegnò ad essere di buon animo. Ella disse a mio fratello che sebbene avesse perso parte di alcune dita, aveva ancora tutte le altre. Così mio fratello non si scoraggiò. Il suo primo impiego fu come dattilografo. Oggi è un procuratore legale.

È importante essere uniti ai propri fratelli, sorelle e genitori.

Quando si appartiene alla Chiesa si è anche membri di una grande famiglia. E noi dobbiamo essere uniti. Ricordate il motto dei Tre Moschettieri: «Uno per tutti, tutti per uno».

È anche importante che voi obbediate ai vostri

ILLUSTRAZIONI DI ROBERT A. MCKAY

genitori. Ho fatto un'esperienza che mi ha insegnato l'importanza dell'obbedienza. Amo i cavalli e amo addestrarli a saltare. Da giovane sono stato invitato a gareggiare ai Giochi Pan-Americani, che sono un po' come i Giochi Olimpici per gli Stati del Nord, Centro e Sud America. Per due anni lavorai molto duramente per allenarmi per questa competizione. Poi, un giorno, non molto prima dei giochi, disobbedii al mio allenatore. Avevo appena concluso la mia sessione di allenamento ed egli mi aveva detto che era il momento di fermarmi. Ma io decisi di fare ancora alcuni salti. Quando lo feci, caddi con il mio cavallo e mi ferii seriamente. Dopo tutto il mio duro lavoro, non potei partecipare alla competizione. Dobbiamo tutti imparare a obbedire ai nostri allenatori — i nostri genitori, i nostri dirigenti e i nostri insegnanti. Essi sanno come aiutarci ad evitare pericoli e problemi.

Lavorare con i cavalli mi ha anche insegnato ad essere paziente e a non cedere mai. Il progresso viene un poco alla volta. Una volta avevo un puledro di nome Planchet. Qualcuno disse: «Quel cavallo è debole. Non varrà mai niente» . Ma qualcun altro mi disse che se fossi stato paziente ed avessi esercitato i muscoli del mio puledro, un giorno sarebbe stato un buon cavallo. Nutrii Planchet, mi presi cura di lui e lo amai. Per un anno intero lo feci camminare per rinforzare i muscoli, lavorai e lavorai con lui. Ed infatti, questo debole puledro vinse i campionati brasiliani in una gara di tre giorni.

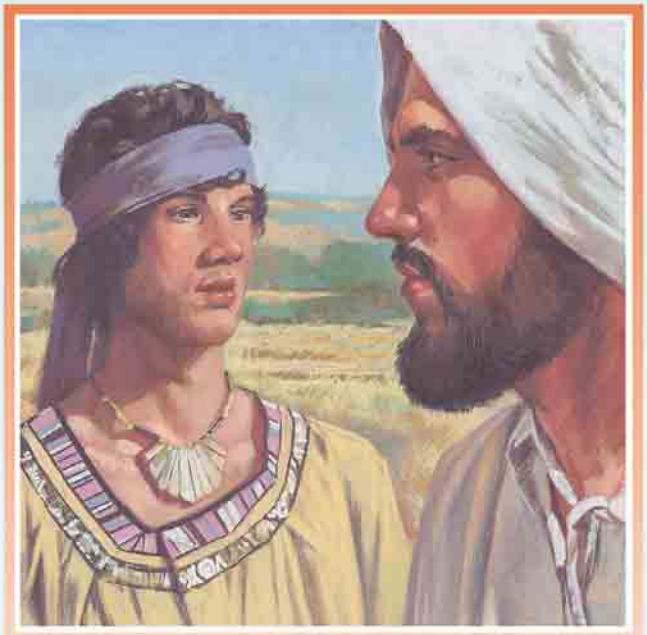
Potete pensare di essere deboli oggi. Ma non rinunciate mai. Un giorno potrete essere forti. Ma dovete essere pazienti nel fare le cose semplici. Pregare il Signore. Studiare le Scritture un poco ogni giorno. Voler bene ed obbedire ai vostri genitori. Amare e servire la vostra famiglia e i vostri amici.

Uno dei giorni più importanti della mia vita è stato il giorno in cui sono stato battezzato. Avevo 40 anni. I missionari avevano bussato alla porta della mia famiglia, in Brasile. Ogni volta che leggo nel Libro di Mormon la storia dei figli di Mosia, i quali erano dei grandissimi missionari, penso all'anziano Hansen e all'anziano Furness. Essi avevano l'aspetto di persone curate, così fu facile per noi invitarli a casa nostra. Erano ben educati e cortesi. Avevano un bellissimo sorriso e uno spirito dolce emanava dalla loro persona. Amo quei missionari che mi hanno insegnato a conoscere il Signore. Dopo essere stato battezzato, posero le mani sul mio capo per confermarmi membro della Chiesa. Mi commossi molto perché non avevo mai provato una sensazione così meravigliosa. E da allora ho avuto sempre questa stessa sensazione meravigliosa.

Uno dei periodi più importanti della mia vita è stato quando io e mia moglie abbiamo lavorato nel Tempio di San Paolo del Brasile. Abbiamo potuto sentire la presenza del Signore nella Sua casa. Ogni volta che vedevo suggellare una famiglia, potevo sentire quanto il Signore ama i Suoi figli. □

Sopra: **L'anziano Amorim con la sua famiglia in Brasile.** ***A sinistra:*** **A tre anni (a sinistra) con il fratello Aramis, di quattro anni.** ***A destra:*** **Con sua moglie Maria, appena sposati.**

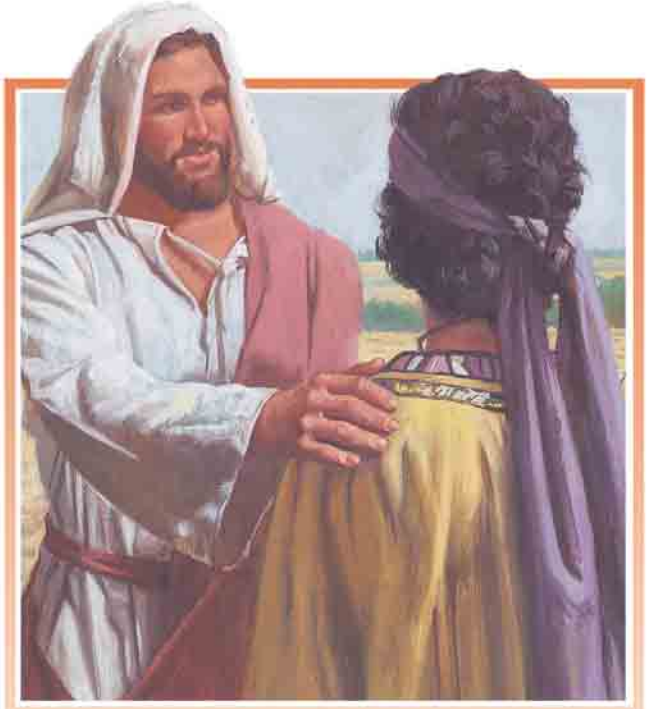
IL GIOVANE RICCO



ILLUSTRAZIONI DI ROBERT T. BARRETT

Un giorno, un giovane molto ricco venne da Gesù e Gli chiese che cosa avrebbe dovuto fare per andare in cielo.

Marco 10:17

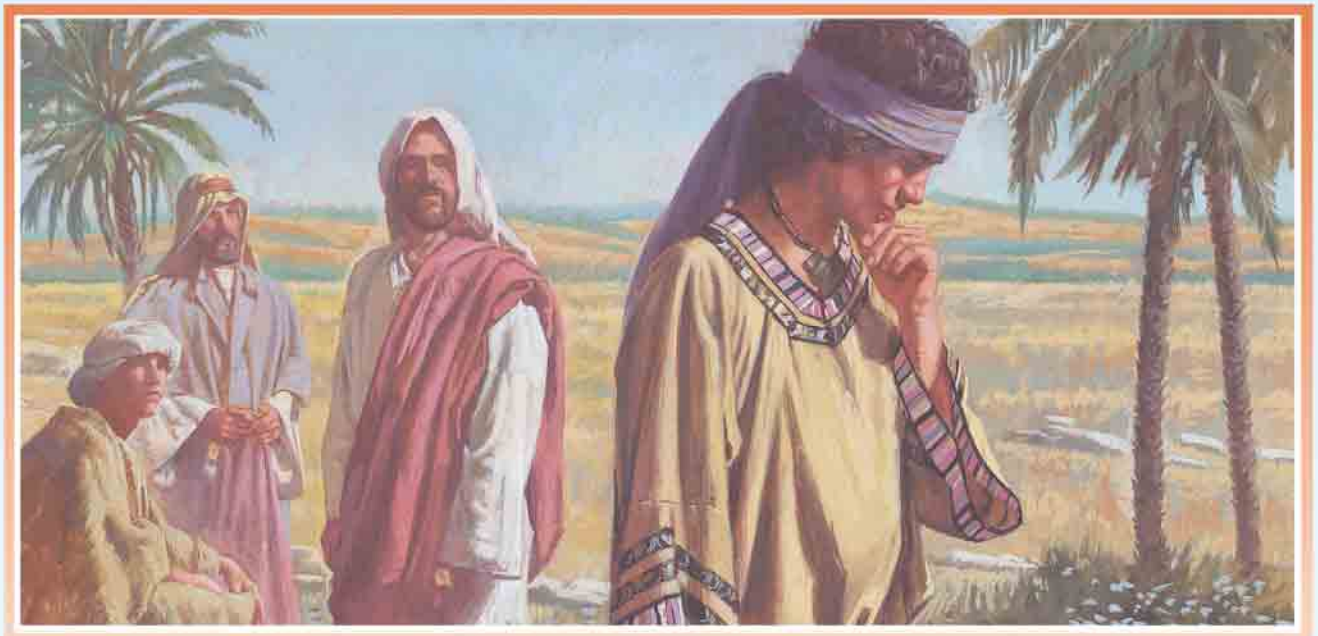


Il Salvatore gli disse di obbedire ai comandamenti di Dio, di amare ed onorare suo padre e sua madre e di non uccidere nessuno o di non mentire o rubare. Il giovane ricco disse che aveva sempre obbedito a quei comandamenti.

Marco 10:18-20

Gesù amava il giovane. Poiché voleva aiutarlo, Gesù gli disse che doveva fare ancora una cosa— vendere tutto quello che possedeva e dare il denaro ricavato ai poveri, poi seguirLo. Se il giovane avesse fatto ciò, avrebbe potuto andare in cielo.

Marco 10:21



Il giovane ricco si rattristò molto poiché non voleva dare via tutto quello che possedeva. Egli amava il suo denaro più di quanto amasse Dio. Egli abbandonò Gesù.

Marco 10:22

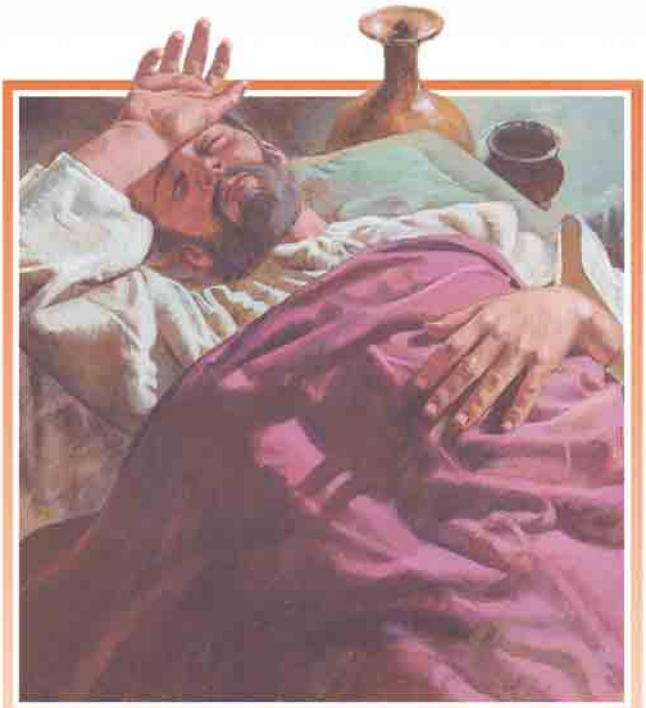
Il Salvatore disse ai Suoi discepoli che è difficile che un ricco vada in cielo. Poiché non compresero, essi Gli chiesero chi può vivere con Dio. Gesù disse che coloro che amano Dio con tutto il loro cuore possono vivere con Lui in cielo.

Marco 10:23, 26, 29-30

GESÙ RISUSCITA LAZZARO

Un uomo di nome Lazzaro viveva a Betania con le sue sorelle, Maria e Marta. Gesù amava Lazzaro e le sue sorelle e loro amavano molto Gesù.

Giovanni 11:1-2, 5

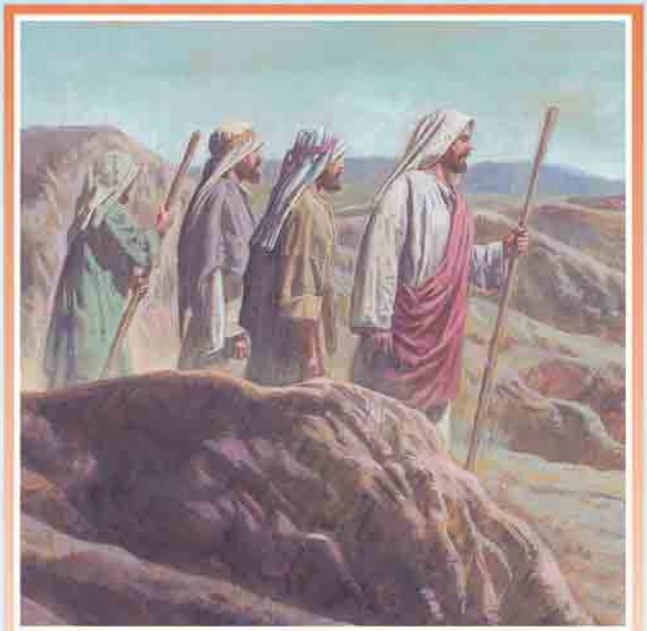


Lazzaro si ammalò gravemente mentre il Salvatore stava predicando in un'altra città. Maria e Marta mandarono a dire a Gesù che Lazzaro era ammalato.

Giovanni 11:3

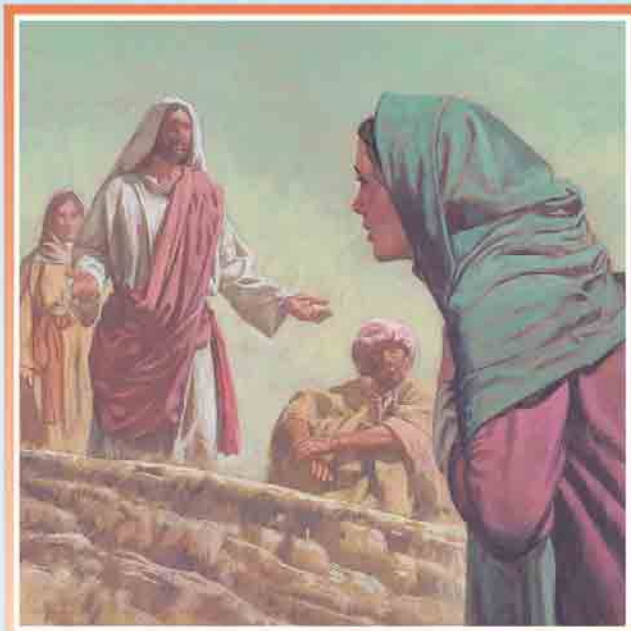
Il Salvatore chiese ai Suoi discepoli di andare con Lui ad aiutare Lazzaro. I discepoli avevano paura di tornare a Betania. Era vicina a Gerusalemme, e là alcune persone volevano uccidere Gesù. I discepoli non volevano che Lui tornasse di nuovo vicino a Gerusalemme.

Giovanni 11:6-8



Gesù disse ai Suoi discepoli che Lazzaro era morto e che Egli lo avrebbe riportato in vita. Il suo miracolo avrebbe aiutato i discepoli a sapere che Egli era il Salvatore. Gesù andò a Betania.

Giovanni 11:11-17

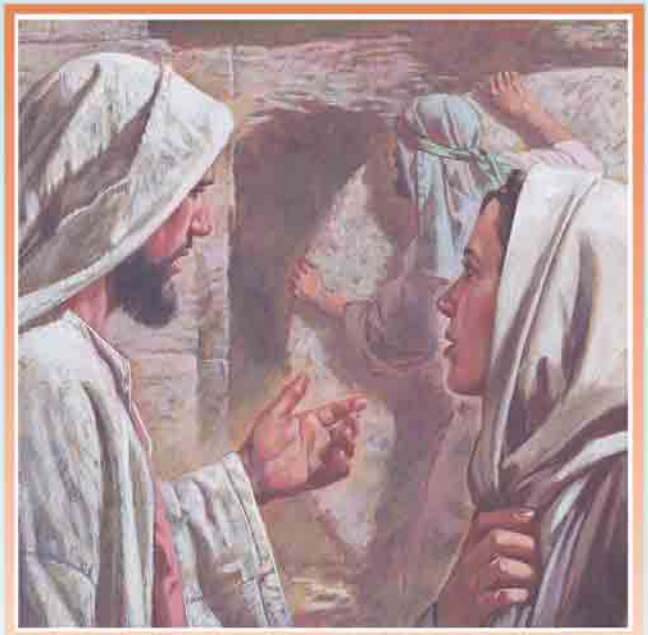


Lazzaro era morto da quattro giorni. Quando Gesù venne, Marta Gli disse che Lazzaro non sarebbe morto se Gesù fosse stato presente. Gesù disse a Marta che Lazzaro sarebbe vissuto di nuovo e chiese a Marta se ella credeva in Lui. Marta rispose di sì. Ella sapeva che Gesù era il Salvatore.

Giovanni 11:17-27

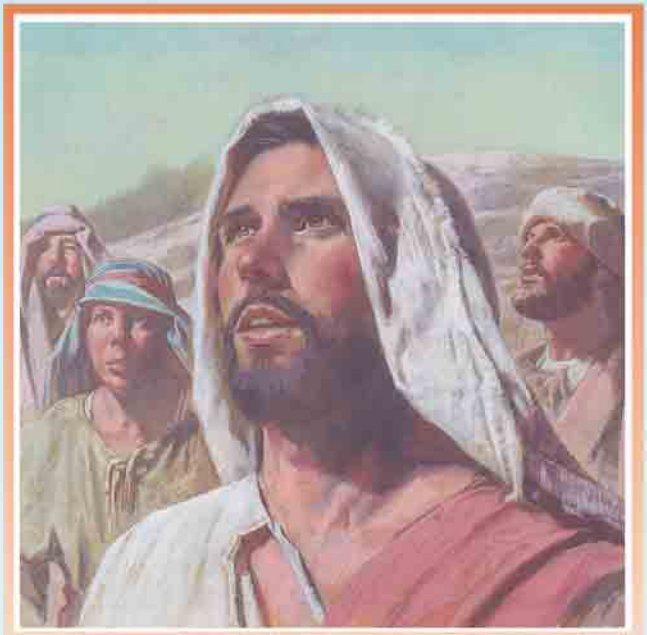
Poi Marta lasciò Gesù per andare a prendere sua sorella Maria. Anche Maria andò incontro a Gesù. Molte persone la accompagnavano. Ella si inginocchiò piangendo, ai piedi del Salvatore. Anche la gente che era con lei piangeva e Gesù si commosse. La gente comprese che Egli amava molto Lazzaro.

Giovanni 11:28-36



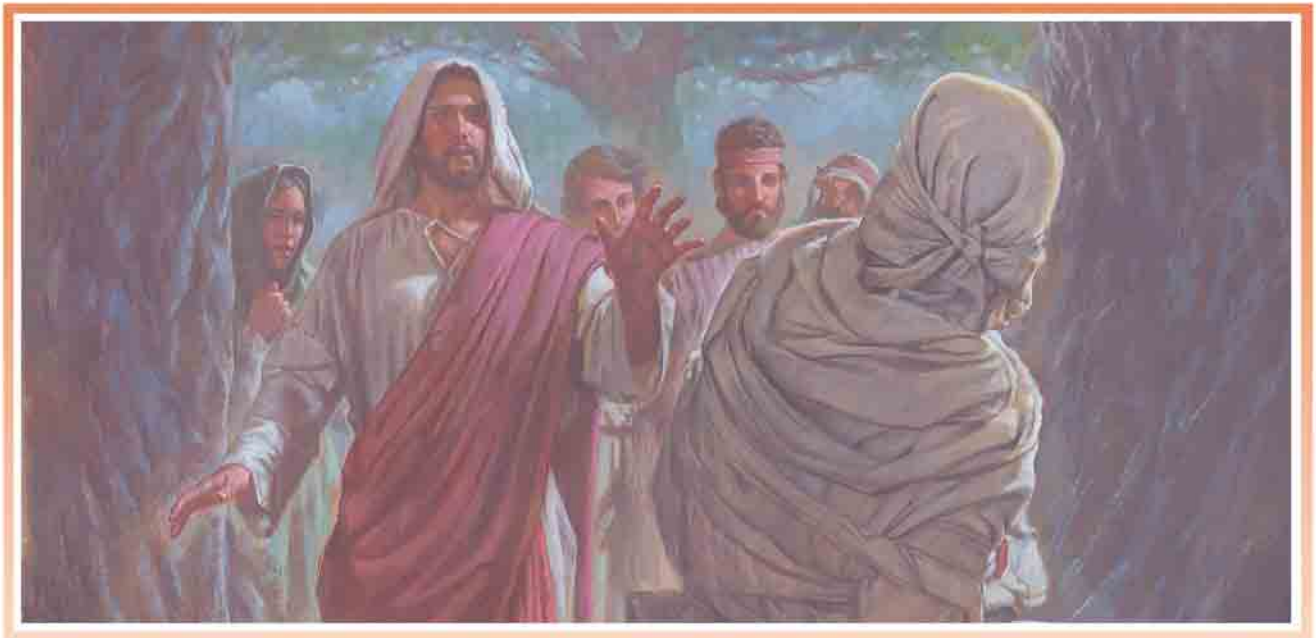
Gesù andò alla grotta in cui Lazzaro era sepolto. Davanti alla grotta c'era una pietra ed Egli chiese alla gente di rimuovere la pietra.

Giovanni 11:38-39



Alzando lo sguardo Egli ringraziò il Padre celeste poiché aveva ascoltato le Sue preghiere. Gesù chiese al Padre celeste di aiutare la gente a credere che Egli era Gesù, il Salvatore.

Giovanni 11:41-42



Poi, ad alta voce, Gesù disse a Lazzaro di uscire dalla caverna. Lazzaro, di nuovo vivo, uscì. La gente vide il miracolo e molti seppero che Gesù era il Salvatore.

Giovanni 11:43-45

La presa di Gerico, di Frank Adams
«Il popolo dunque gridò e i sacerdoti sonaron le trombe: … e le mura crollarono.
Il popolo salì nella città… e si impadronirono della città» (Giosuè 6:20).

«È dovere del dirigente o dell'insegnante insegnare ai fedeli ad amare, non il dirigente o l'insegnante, ma i principi del Vangelo. Sempre e in ogni situazione vediamo il Cristo dimenticare se stesso per fare la volontà di Suo Padre; allo stesso modo i nostri dirigenti e insegnanti, per quanto riguarda la loro personalità, devono dimenticare se stessi a favore dei principi che Egli vuole che insegnino». Vedere Presidente David O. McKay: «I profeti degli ultimi giorni ci parlano riguardo all'insegnamento del Vangelo», a pagina 44.

ITALIAN
4 02229 89160 3